Dott. MARASSO BEPPE
Via Venaria 85/8
10148 TORINO

« Le parole eleganti non sono sincere; le parole sincere non sono eleganti »
LAO-TSE

L'INCONTRO

« L'orgoglio dei piccoli consiste nel parlare sempre di sè, quello dei grandi nel non parlarne mai »
VOLTAIRE

ANNO XXVI - N. 9 - SETTEMBRE 1974 — PERIODICO INDIPENDENTE — PREZZO LIRE 100

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 1000 — Estero lire 1500 — Sostenitore lire 2000
Benemerito L. 10.000 - C/C post. 2/35445 - Sped. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITÀ (inferiore al 70 %): lire 224 al millimetro di colonna — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

IL CILE UN ANNO DOPO

È trascorso un anno da quel drammatico 11 settembre in cui un gruppo di generali traditori assassinava il presidente del Cile, Salvador Allende, e instaurava una sanguinosa dittatura fascista.

I quattro generali, autori della sedizione, per giustificare il golpe inventarono l'esistenza di un piano Z, secondo cui i Partiti ed il Governo di « Unidad Popular » si apprestavano ad assassinare alti ufficiali e noti dirigenti dell'opposizione per proclamare una dittatura di classe. Anche Hitler nel 1933 ordinò l'incendio del Reichstag e ne attribuì la responsabilità al Partito Comunista per metterlo fuori legge. « Questo presunto piano — ha affermato Carlos Altamirano, segretario del Partito Socialista Cileno, in un messaggio al popolo prima di lasciare il proprio Paese — oltre ad essere infantile, avrebbe costituito un crimine, che lungi dall'assicurare la conquista del potere, ci avrebbe tolto ogni prestigio di fronte alla coscienza del popolo cileno e di fronte all'opinione pubblica mondiale. L'invenzione di questo sinistro piano ha il solo obiettivo di giustificare il tradimento degli alti ufficiali compromessi nella congiura; la crudeltà e la ferocia con la quale hanno operato; l'assassinio di migliaia e migliaia di lavoratori; le torture; gli arresti; lo scioglimento del Parlamento e dei Consigli Comunali; la violazione sistematica di tutti i diritti dell'uomo; il controllo delle Università; il licenziamento in massa dei lavoratori; l'espulsione di migliaia di studenti e di professori universitari; l'aumento gigantesco del costo della vita; il saccheggio della casa del grande poeta Pablo Neruda...». »

I capi della giunta militare mobilitarono i centomila uomini delle Forze Armate e richiamarono in servizio duecentomila riservisti per fare la guerra contro un nemico disarmato, cioè contro i lavoratori e contro il popolo stesso. Così il Cile si è trasformato in un immenso carcere, in cui i generali s'illudono di distruggere fisicamente il 45 % dei cileni che nel marzo 1973 votarono per « Unidad Popular » alle elezioni politiche.

L'unica forza della giunta è l'arma del terrore, i suoi metodi sono la delazione e la tortura, la sua ideologia un rozzo nazionalismo, il suo nemico la cultura, la sua propaganda la menzogna e la calunnia.

Il tragico bilancio di un anno di dittatura è contenuto in un rapporto pubblicato da « Amnesty International », la nota organizzazione inglese per i diritti civili. Nella prefazione al rapporto il segretario di « Amnesty » afferma: « Il numero dei morti non ha precedenti nella recente storia dell'America Latina e vi sono poche indicazioni dalle quali possa trarsi l'impressione che la situazione sia destinata a migliorare o che possa fare sperare in un ritorno alla normalità... A dodici mesi dal colpo di stato, nonostante l'apparente assoluto controllo del paese da parte della giunta, sembra che quest'ultima abbia votato il Cile a uno stato di guerra e a uno stato d'assedio ».

Trentamila cittadini assassinati o scomparsi, ventimila detenuti, cinquecentomila disoccupati, il costo della vita aumentato di 600 volte, restituite ai capitalisti le grandi società nazionalizzate: ecco i risultati del golpe.

Intanto un ex-funzionario della CIA ha accusato il capo del servizio di spionaggio americano di aver appoggiato con 10 milioni, mezzi e denaro i generali cileni e ha indicato in Nixon e Kissinger i promotori nel 1970 di un piano, finanziato inizialmente con un milione di dollari (oltre 600 milioni di lire) per abbattere il legittimo presidente del Cile sin dal giorno della sua elezione. La decisione di finanziare con quella somma Partiti, giornali, stazioni televisive e personaggi politici cileni per far bocciare l'elezione di Allende da parte del Parlamento fu presa da un « Comitato dei 40 », composto da agenti del servizio segreto, del corpo diplomatico e delle Forze Armate USA.

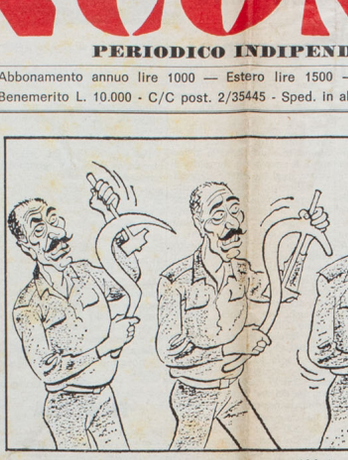
Successivamente gli sforzi per rovesciare Allende proseguirono (con uno stanziamento tra l'altro di 5 milioni di dollari) sia per sostenere in Cile gli avversari di Allende, sia per premere su tutti i paesi del mondo affinchè sabotassero economicamente il governo di « Unidad Popular ». Particolari pressioni vennero esercitate sui paesi europei e sulla Banca europea di sviluppo. La giustificazione per questa manovra era che le nazionalizzazioni (soprattutto nel settore minerario del rame) decretate da Allende nuocevano agli interessi delle compagnie USA.

In effetti il Cile si trovò completamente isolato economicamente (salvo gli aiuti sovietici e cecoslovacchi) e ciò facilitò enormemente i generali « golpisti ».

Il presidente Ford in una conferenza stampa ha ammesso che negli ultimi dieci anni gli USA avevano speso milioni di dollari per finanziare le forze antimarxiste all'interno del Cile, essendo in gioco la sicurezza americana. Alle clamorose ammissioni di Ford sono seguite le rivelazioni del « New York Times » secondo cui la CIA impiegò la maggior parte degli 8 milioni di dollari (venduti a Santiago a borsa nera e perciò quintuplicati) per finanziare lo sciopero dei commercianti e dei camionisti, cui parteciparono 250 mila persone e che portò al crollo del governo cileno.

Tutto ciò spiega come sulla debolezza del Cile popolare, « costruito da rivoluzionari senza rivoluzione » (come scrive Alain Touraine nel libro « Vita e morte del Cile popolare » edito da Einaudi), abbia potuto facilmente prevalere la violenza militare.

In questo anno la solidarietà intenazionale per la liberazione del popolo cileno si è espressa in ogni parte del mondo. A Parigi una conferenza europea ha inviato all'ONU una delegazione con le seguenti rivendicazioni: cessazione dello stato di guerra interno nel Cile, degli arresti arbitrari, delle torture, dei giudizi sommari; ricerca degli scomparsi; libertà per i prigionieri politici; rispetto del diritto di asilo e di espatrio per i rifugiati nelle ambasciate; ripristino dei diritti civili e sindacali.



(dal giornale tedesco « WELTWOCHE »)

Il presidente egiziano Sadat, parlando ad Alessandria ai direttori dei giornali, ha lamentato la mancata fornitura di aerei sovietici all'Egitto e ha accusato l'URSS di non aver rispettato i contratti di forniture militari a suo tempo firmati. Mentre le relazioni con l'URSS sono « congelate », ricucire i rapporti con gli USA sono oltre ogni speranza. Le assicurazioni di Ford e di Kissinger sulla continuità della politica americana di aiuti al Medio Oriente.

Si dissolve l'impero portoghese

La Guinea-Bissau è uno Stato indipendente

Dopo quattro secoli di dominio coloniale, il territorio africano della Guinea-Bissau è divenuto, dal 10 settembre, uno Stato indipendente. L'accordo è stato firmato in agosto ad Algeri dal ministro degli esteri portoghese, Soares, e dai rappresentanti del PAIGC, il Movimento irredentista della Guinea, diretto da Pereira.

« Voltiamo finalmente una triste pagina nella nostra storia — ha detto Soares — aprendo un capitolo che ci auguriamo sarà di beneficio al Portogallo e che potrà influire positivamente sulle sue relazioni con gli altri territori che si trovano tuttora sotto il tallone della repressione coloniale. Debbo sottolineare che le trattative con la Guinea si sono svolte in un clima di reciproco rispetto e cordialità, favorito dalla maturità politica e dal senso di Responsabilità dei rappresentanti del Paigc ».

Poi, un gigantesco ponte aereo ha riportato in patria i diecimila soldati del Corpo di spedizione portoghese che per 14 anni ha tentato inutilmente di soffocare la guerriglia. Lo stesso Soares ha formalizzato il riconoscimento legale della nuova repubblica africana comunicandolo al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, di cui la Guinea-Bissau farà parte essendo stata riconosciuta dalla comunità internazionale.

L'accordo è giunto dopo quattro mesi di difficili negoziati, svoltisi segretamente in varie sedi. L'ostacolo era rappresentato dalla sorte delle Isole di Capo Verde situate a 400 miglia al largo della costa occidentale dell'Africa. Il governo portoghese ha dichiarato che organizzerà un referendum prima di concedere l'indipendenza dell'arcipelago che ha enorme importanza strategica. A sua volta il PAIGC si è impegnato ad assicurare la sollecita liberazione di tali isole.

La Guinea-Bissau (42° Stato indipendente dell'Africa, ai confini con il Senegal, la repubblica di Guinea e l'Oceano Atlantico, con una superficie di 36.125 ed una popolazione di 800 mila abitanti, in maggioranza negri) è un Paese poverissimo, dissanguato dalla guerra, con poche risorse agricole (arachidi, riso, canna da zucchero), con altissimo tasso di analfabetismo (noti abitanti non conoscendo neppure il denaro, ricorrono ancora al baratto). Ora dovrà darsi un assetto amministrativo ed economico.

Un anno fa, il PAIGC (Partito Africano per l'Indipendenza della Guinea e delle isole di Capo Verde, fondato nel 1956 da Amilcar Cabral, assassinato nel 1973 da sicari del regime di Caetano) aveva proclamato unilateralmente l'indipendenza dello Stato, dopo aver conquistato, attraverso la guerriglia il controllo militare e politico di due terzi del Paese.

Il governo di Lisbona ha reso noti i suoi piani relativi all'indipendenza dell'Angola, che dovrebbe uno Stato sovrano entro due anni, previo raggiungimento di un accordo di tregua con i guerriglieri. Nel periodo di transizione, il Paese verrebbe retto da un governo « ad interim » che riunirebbe tutte le componenti politiche.

Quanto al Mozambico, è stato firmato a Lusaka un accordo fra il ministro degli esteri portoghese e il leader del Movimento di liberazione africano Frelimo, che fissa per il 25 giugno 1975 l'indipendenza del territorio e istituisce un governo provvisorio locale, presieduto dal socialista Gioacchino Chissano, legato a Pechino, e formato da 6 ministri del Frelimo e da 3 portoghesi. Questa intesa è però stata contestata dai coloni bianchi, che hanno organizzato una rivolta, aiutata dai regimi razzisti della Rhodesia e del Sud Africa. Il Movimento delle Forze Armate portoghesi ha preso posizione contro i rivoltosi, costretti alla fine ad un compromesso pacifico basato parzialmente sugli accordi di Lusaka. Il Capo del governo portoghese, Goncalves, ha escluso trattarsi di un tentativo di colpo di Stato: « è piuttosto una ribellione disperata di una minoranza che non comprende la evoluzione storica e le vie del futuro ». Nel Mozambico accanto ai « pieds noirs » esistono anche bianchi progressisti, disposti a collaborare con i guerriglieri e con il governo.

La fine del colonialismo nei territori portoghesi mette in discussione l'intero assetto dell'Africa australe. I razzisti della Rhodesia temono un crollo del regime di Jan Smith e pertanto organizzano milizie di colore addestrate e comandate da mercenari europei veterani del Congo e del Biafra, per scatenare una guerra civile nel Mozambico se vi prevarrà la democrazia, anzichè un governo nero collaborazionista (come il Malawi) disposto a cooperare con il grande capitale sudafricano ed internazionale.

★

La 29ª assemblea generale dell'ONU

Si è aperta, come ogni anno, a New York l'Assemblea generale dell'ONU per la 29ª sessione ordinaria. Per tre mesi i delegati di 138 Paesi (membri il Bangla-Desh e la Guinea-Bissau) affronteranno i temi politici, economici, sociali ed ambientali posti all'ordine del giorno in funzione del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Tali temi sono distribuiti in un'agenda che raccoglie ben 111 voci, ognuna delle quali riflette una realtà spesso drammatica.

Infatti in ogni parte del mondo vi sono situazioni tragiche: il Sud America è afflitto da sanguinose dittature (Cile, Uruguay, Brasile, Bolivia) e da movimenti di guerriglia (Argentina), l'Europa deve risolvere la guerra civile in Irlanda e a Cipro, l'Africa è alla ricerca di un equilibrio tuttora instabile (Etiopia, colonie portoghesi, ecc.), il Medio Oriente è sempre in crisi per il conflitto arabo-israeliano, nell'Asia i focolai di guerra si estendono dal Curdistan all'India e alle due Coree.

★

Revisione del Concordato fra Chiesa e Spagna

Sembra ormai avviato in modo irreversibile l'ammodernamento delle relazioni fra Stato e Chiesa in Spagna, dopo le recenti tensioni che hanno palesato la necessità di una più chiara distinzione dei settori di competenza, civile e religioso, nel paese. L'arcivescovo di Madrid, cardinale Vicente Enrique y Tarançon, ha affermato che la conferenza episcopale spagnola, della quale egli è il presidente, appoggia con « onestà ed entusiasmo » le trattative dirette ad aggiornare l'ormai superato Concordato del 1953 tra la Spagna e la Santa Sede.

La Chiesa intende rinunciare ai vantaggi che il Concordato le assicura (riconoscimento della religione cattolica come religione della Nazione, insegnamento religioso obbligatorio nelle scuole, « diritto di asilo » nelle chiese e nelle case religiose per i reli di delitti presunti o accertati, esenzioni fiscali sui benefici ecclesiastici, presenza dei Vescovi alle Cortes, pagamento di 60 miliardi di pesetas all'anno da parte dello Stato alla Chiesa spagnola, tanto che al suole dire « **el dinero es muy catolico** »...) e nel contempo chiedere allo Stato la rinuncia ai privilegi che la Chiesa stessa gli ha accordato (fedeltà al regime franchista, presenza nella parte del governo dei candidati all'episcopato, ecc.).

Il problema demografico discusso da 130 nazioni a Bucarest

È durata una dozzina di giorni la conferenza sulla popolazione, svoltasi sotto gli auspici dell'ONU a Bucarest dal 19 al 31 agosto, con l'intervento di 5000 rappresentanti di 130 nazioni.

Il Segretario generale dell'ONU, Waldheim, ha aperto la conferenza definendola una svolta di fronte ai prossimi anni. Egli ha osservato che durante i 12 giorni dei lavori, mentre i delegati discuteranno un piano d'azione, la popolazione mondiale aumenterà di due volte la popolazione d'una città come Bucarest. « È praticamente certo che la popolazione mondiale raddoppierà nel corso della prossima generazione. Questo ci deve essere chiaro, anche se molti aspetti del problema non ci sono ancora chiari. I prossimi trenta, trentacinque anni potranno essere la più grande sfida della storia umana ».

Il discorso inaugurale è stato tenuto dal presidente romeno Ceausescu, secondo cui la politica dello sviluppo e della popolazione deve essere basata sulla sovranità nazionale e sul rispetto reciproco. Tali riferimenti sono stati interpretati come spunti polemici nei confronti dell'URSS.

Il Brasile si è opposto a qualunque iniziativa mirante a fissare « obiettivi » specifici per la limitazione delle nascite. Come l'Argentina, e come parecchi paesi dell'Europa centrale (in questi ultimi, la popolazione tende a essere ferma o anche a ridursi) il Brasile è contrario al contenimento demografico. Il Brasile ha proibito, come del resto l'Argentina, l'uso degli antifecondativi.

Solo lo sradicamento della povertà potrebbe salvare il futuro del nostro pianeta: questa in sintesi la tesi sostenuta dal capo delegato indiano, il ministro per la sanità e la programmazione familiare Karan Singh. Egli ha indicato nello sviluppo « il miglior anticoncezionale »: *il problema demografico va visto nel contesto dello sviluppo sociale, economico e culturale; occorre che i paesi ricchi limitino i propri appetiti e dividano le loro ricchezze con le nazioni sottosviluppate.*

Quest'ultima tesi è stata sostenuta anche dal delegato argentino Juan Carlos Beltramino il quale ha auspicato « relazioni più eque fra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo » *come base di una sana politica demografica su scala mondiale.*

Il capo della delegazione statunitense, Weinberger, segretario di Stato per la Sanità, l'Educazione e il Benessere, ha detto invece che gli USA, pur concordando con i concetti fondamentali della « *bozza* » *di piano mondiale d'azione, su cui la conferenza è chiamata a discutere, desiderano che il piano* « sia dotato di maggior vigore ».

Weinberger ha proposto che il mondo si imponga di raggiungere, entro il 2000, il « livello di sostituzione » *ovunque, cioè due figli per famiglia: ciò significa ridurre il tasso di natalità di almeno il 10 per cento.*

La tesi « *tecnicistica* » *degli USA non è piaciuta ai delegati dei paesi poveri. Il delegato indiano a nome di molti altri ha sottolineato che non è possibile contenere l'esplosione demografica senza far fronte alla povertà:* « La corsa sfrenata al consumismo deve essere diretta in senso opposto, se i paesi sviluppati ritengono onestamente che questo sia un solo mondo per tutti. Gli sprechi di risorse che dal consumismo derivano sono allucinanti ».

Il capo della delegazione sovietica ha sostenuto che l'imperialismo, non il controllo delle nascite, « rimane il principale ostacolo allo sviluppo delle nazioni ».

Il rappresentante della Cina ha detto che le previsioni di catastrofe a causa della sovrappopolazione sono un complotto da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, per mantenere il loro dominio sul Terzo Mondo.

Affermare che una forte crescita demografica è all'origine della povertà e delle carestie è falso, ha dichiarato il ministro di Pechino. Si dice che l'eccesso di popolazione minaccerebbe la pace, ma non siamo certo i problemi demografici ad aver causato la guerra nel Vietnam o l'occupazione della Cecoslovacchia. Citando l'esempio della Cina, dove l'aumento della popolazione è stato accompagnato dall'aumento delle risorse, ha affermato che « solo la rivoluzione può la produzione possono risolvere il problema demografico ».

Il delegato cinese, comunque, non ha affatto negato l'esistenza di problemi specifici legati alla crescita demografica: « Noi non diciamo che sia senza importanza una politica demografica, tant'è che anche la Cina ha un programma di pianificazione delle nascite, nel quadro della pianificazione generale dell'economia nazionale ».

A nome della Francia, il ministro del lavoro Durafour, dopo aver ricordato il « diritto sovrano di ciascuno Stato a determinare la sua politica demografica », *ha affermato:* « Non potrà esserci nè oggi nè in un avvenire prevedibile, una politica demografica, ma soltanto una somma di politiche coordinate tra loro ».

Il rappresentante della Francia si è pronunciato per queste misure: intensificazione degli scambi d'informazione e di esperienze; aumento dell'assistenza tecnica ai Paesi che la richiedono, azioni nel campo economico e sociale. Riferendosi al « delicato problema delle emigrazioni internazionali », *il ministro del lavoro si è pronunciato per una* « politica concertata », *evitando il doppio ostacolo di una chiusura* « sistematica » *e di una* « apertura senza discernimento » *delle frontiere.*

Un gruppo di attiviste, fra cui Germaine Greer autrice del libro « L'eunuco femmina », *ha proposto una serie di emendamenti alla* « *bozza di piano mondiale per la popolazione* ». *Secondo Germaine Greer il piano considera le donne soltanto* « fabbriche di bebè ». « L'unica differenza rispetto al passato sta in questo: alle donne, anzi, a queste fabbriche, si chiede di rallentare la produzione, o di cessarla del tutto ».

Il concetto di piano demografico, se considerato su scala mondiale, può sembrare assurdo. Cos'hanno in comune, per esempio, le due Germanie — che non riescono ad assicurarsi nemmeno il rinnovamento numerico delle loro popolazioni — e il Bangladesh, che rischia di vedere raddoppiati in vent'anni i suoi cittadini? Tuttavia, il testo elaborato dall'ONU per un progetto di piano non afferma espressamente tutte queste diversità « *nazionali* »; *i suoi principi generali vanno intesi in un'accezione molto vasta.*

Limitarsi, così, ad un'azione di freno della crescita demografica in questo o quel paese del Terzo Mondo sarebbe inefficace a breve termine, per l'inerzia dei fenomeni legati alla popolazione. Leon Tabah, direttore del Sottosegretariato USA della popolazione, ha calcolato che, se le coppie nordafricane riducessero progressivamente la loro fecondità in modo da giungere, entro il 2000, ad un ritmo che rinnovi solo numericamente la popolazione, questa tuttavia triplicherebbe prima di raggiungere uno standard stazionario, nell'arco d'un secolo circa.

Il piano dell'ONU non limita i suoi interventi alla regolazione delle nascite. Esso ricorda la necessità d'una educazione alla « *mortalità* » *e tratta largamente anche dei differenti fenomeni d'emigrazione: dalla campagna verso la città, dai paesi sottosviluppati verso quelli industrializzati, e il delicato problema della fuga dei cervelli dai paesi poveri verso quelli ricchi.*

Sul problema della fecondità, il piano insiste sul diritto delle coppie di decidere liberamente e consapevolmente il numero dei figli; afferma che si debbono prevenire le nascite non desiderate; non si pronuncia, però, sulle tecniche di limitazione delle nascite, sulla sterilizzazione (oggi legale in 80 paesi), sull'aborto (oggi legale in 35 paesi).

A metà della conferenza si è fatto più vivo il contrasto fra il mondo industrializzato, favorevole alla pianificazione delle famiglie e il blocco di Nazioni in via di sviluppo e di Paesi comunisti, fautore di un nuovo ordine economico internazionale. Otto Paesi (Argentina, Egitto, Etiopia, India, Italia, Lesotho, Liberia e Jugoslavia, appoggiati dai Paesi del Terzo Mondo e Paesi comunisti) hanno richiesto modifiche al piano d'azione mondiale della popolazione, documento che serve di base ai dibattiti.

Gli argomenti avanzati dai fautori della natalità sono i seguenti: frenare la crescita demografica vuol dire, sotto un certo aspetto, mutilarsi. « La popolazione è la ricchezza suprema di una nazione », *aveva dichiarato, aprendo la conferenza, il presidente romeno Ceausescu.*

L'Argentina, con 8 abitanti per Kmq., intende aumentare la sua popolazione con tutti i mezzi — ivi compresa l'integrazione massiva degli immigrati — per « svilupparsi e progredire » *(ma il numero è potenza?).*

Secondo argomento: le possibilità di popolamento e sfruttamento del pianeta restano considerevoli. Perchè gridare alla sovrappopolazione quando la Terra è vuota? La densità per Kmq. non è, sul nostro pianeta, che di 28 abitanti, di 15 nell'America Latina, di 12 in Africa. La stessa Asia del Sud-Est, che si suole definire sovrappopolata, non ha che 63 abitanti per Kmq., cioè assai meno del 150 abitanti dell'Europa occidentale o dei 280 del Giappone. « I limiti della crescita demografica sono lontani » *afferma il generale Falconi, primo ministro aggiunto del Peru.* « Il dieci per cento del territorio è coltivato » *ribadisce il rappresentante cinese. Al giorno d'oggi sarebbe già possibile assicurare a tutti i popoli del Terzo Mondo un miglior livello di vita se le risorse fossero ripartite altrimenti e soprattutto se si ponesse fine agli sprechi.*

I rappresentanti del Vaticano, richiamato il rispetto della vita, hanno affermato che « una antiquata diversità *tra la popolazione dovrebbe mirare per prima cosa a stabilire una ripartizione equanime delle risorse e dei patti. I problemi demografici del mondo sono soprattutto dovuti all'egoismo dei ricchi, e non alla fecondità dei poveri ».*

John Rockfeller III, fratello del vicepresidente americano, già sostenitore della pianificazione familiare, ha detto alla « Tribuna della popolazione » *(un consesso di esperti che parlavano a titolo personale, fuori della conferenza) di aver cambiato opinione: l'unica strada valida è collegare la politica della famiglia con lo sviluppo economico e sociale. I Paesi progrediti debbono moderare i loro consumi e dare aiuti sostanziosi ai Paesi in via di sviluppo: in 40 anni il numero dei vivi è passato da 2100 milioni a 3900, con un accrescimento dell'86 %; di pari passo è aumentato il numero dei poveri.*

Il delegato del Fronte nazionale per la liberazione dell'Angola ha sostenuto che il suo Paese con le sue ricchezze non sfruttate potrebbe nutrire 50 milioni invece dei 5 attuali. Il rappresentante della Guinea-Bissau ha dichiarato che il problema della sovrappopolazione è soprattutto una questione di malattie, malnutrizione, disoccupazione, oppressione sfruttamento coloniale.

Concluso il dibattito, la conferenza si è riunita per esaminare i 93 paragrafi del « piano d'azione » *ampiamente emendato. Uno degli emendamenti riguarda la posizione della donna nella società moderna. Esso stabilisce che i governi debbono assicurare alla donna una piena partecipazione in tutti gli aspetti della vita del loro Paese — sul piano dell'istruzione, sociale, economico e politico —* « su un piede di uguaglianza con gli uomini ». *Per le donne che vogliono dedicarsi esclusivamente alle faccende domestiche o ai lavori delle campagne, il nuovo testo afferma che questi contributi debbono avere* « un riconoscimento nell'economia nazionale ».

Il miglioramento della posizione della donna nella famiglia e nella società « può contribuire a una riduzione della dimensione delle famiglie » *e* « la possibilità per le donne di pianificare le nascite migliora anche la loro posizione individuale ».

Il « piano » *— approvato senza voto dopo accese discussioni — esorta i Paesi in via di sviluppo a ridurre, entro il 1985, dall'attuale 38 per mille al 30 per mille il ritmo della natalità, ed esorta i vari governi a fornire consulenza e servizi per la pianificazione familiare* (« paternità e maternità responsabili ») *a chiunque ne faccia richiesta. Esso inoltre raccomanda ai Paesi industrializzati di fornire maggiore assistenza al Terzo Mondo, e a tutti di adottare misure atte a garantire* « *status* » *uguale per gli uomini e per le donne. Per i figli nati entro il matrimonio, fuori di esso e per gli adottati è raccomandata parità di* « *status* » *e di trattamento.*

Studiosi ed esperti hanno detto che il Piano, dopo le modifiche apportate, è troppo vago e d'insufficiente respiro, rispetto all'originale proposto all'inizio della Conferenza. Tuttavia, si è trattato di un primo passo, che ha attirato sul problema l'attenzione dei governi più distratti.

La delegazione siriana ha definito il Piano « un grande risultato acquisito dall'Umanità », *ma ha espresso riserve sul paragrafo che auspica appoggio internazionale ai Paesi che accolgono emigranti, perchè, a suo giudizio, favorirebbe gli ebrei. Un certo numero di Paesi ha formulato riserve su varie parti del documento, ma tutti si sono detti sostanzialmente soddisfatti, tranne il Vaticano.*

Il rappresentante americano ha detto all'assemblea che gli USA avanzavano riserve sulla parte che auspica la creazione di « un nuovo ordine economico internazionale », *ma ha aggiunto:* « Abbiamo adottato un eccellente piano d'azione mondiale per la popolazione, e un risultato di notevole grandezza. Esso chiaramente stabilisce il diritto umano fondamentale di programmare il numero dei figli, di ottenere le informazioni, l'educazione e i mezzi necessari, ed esorta tutti i governi ad assicurarne la disponibilità ».

Il Piano, così approvato, dovrà essere sottoposto alla assemblea generale dell'ONU.

Alfredo Ventura

IL NEGUS HA PERSO IL TRONO

L'Etiopia cerca un volto moderno

Come in Portogallo, il colpo di Stato in Etiopia ad opera dei militari ha perso la tradizionale tecnica ispirata alla violenza ed alla reazione.

Il « Comitato di coordinamento militare », che raggruppa gli ufficiali ribelli al Negus, ha infatti condotto una rivoluzione lenta e pacifica. Nello scorso febbraio, dopo sanguinosi tafferugli ad Addis Abeba, in seguito a scioperi contro l'aumento dei prezzi, la II° Divisione ad Asmara si è ribellata, ottenendo l'adesione di paracadutisti, della marina e dell'aeronautica. L'ammutinamento si estende alla capitale; l'esercito occupa i principali punti strategici del Paese.

L'imperatore, l'ottantaduenne Hailè Selassiè, nomina un nuovo primo ministro e raggiunge un accordo con i Sindacati per la fine dello sciopero generale.

In aprile, mentre il governo annuncia tardivamente una riforma agraria, l'esercito arresta 24 ex-ministri ed alte personalità accusate di corruzione. In giugno l'esercito occupa le stazioni radio e lancia un proclama contro la corruzione dei funzionari statali. Numerose personalità, fra cui il governatore dell'Eritrea, vengono arrestate dall'esercito, che ormai « sorveglia » il governo guidato in luglio da un nuovo premier. In agosto l'esercito scioglie gli organismi dipendenti dall'imperatore, di cui nazionalizza i palazzi. Dopo una campagna di manifesti e dimostrazioni contro Hailè Selassiè e con l'appoggio del patriarca della Chiesa ortodossa, il 12 settembre l'imperatore viene deposto e trasferito sotto sorveglianza. Un suo nipote, che risiede a Ginevra ed è molto malato, viene designato come eventuale successore al trono.

Tutto ciò sembra una rivoluzione di palazzo, che non muta i rapporti di classe. Infatti la sua debolezza è dovuta alla sua origine: è stata la borghesia cittadina, che ha sempre sostenuto l'imperatore, a rendere possibile il colpo di Stato. Tuttavia, la borghesia cittadina è stata sempre contrastata dalla classe dei proprietari fondiari, che ha sempre sostenuto l'imperatore. Il colpo di Stato è stato reso possibile dalla neutralità di questi ultimi, che si sono opposti alla difesa dell'imperatore solo quando si è trovato isolato.

Il « Comitato di coordinamento militare » ha raggruppato gli ufficiali ribelli al Negus, ha infatti condotto una rivoluzione lenta e pacifica. Nello scorso febbraio, dopo sanguinosi tafferugli ad Addis Abeba, in seguito a scioperi contro l'aumento dei prezzi, la II° Divisione ad Asmara si è ribellata, ottenendo l'adesione di paracadutisti, della marina e dell'aeronautica. L'ammutinamento si estende alla capitale; l'esercito occupa i principali punti strategici del Paese.

L'imperatore, l'ottantaduenne Hailè Selassiè, nomina un nuovo primo ministro e raggiunge un accordo con i Sindacati per la fine dello sciopero generale.

In aprile, mentre il governo annuncia tardivamente una riforma agraria, l'esercito arresta 24 ex-ministri ed alte personalità accusate di corruzione. In giugno l'esercito occupa le stazioni radio e lancia un proclama contro la corruzione dei funzionari statali. Numerose personalità, fra cui il governatore dell'Eritrea, vengono arrestate dall'esercito, che ormai « sorveglia » il governo guidato in luglio da un nuovo premier. In agosto l'esercito scioglie gli organismi dipendenti dall'imperatore, di cui nazionalizza i palazzi. Dopo una campagna di manifesti e dimostrazioni contro Hailè Selassiè e con l'appoggio del patriarca della Chiesa ortodossa, il 12 settembre l'imperatore viene deposto e trasferito sotto sorveglianza. Un suo nipote, che risiede a Ginevra ed è molto malato, viene designato come eventuale successore al trono.

Questo termina la parabola del « re dei re », « forza della Trinità », « eletto da Dio », « leone conquistatore della tribù di Giuda » dopo 44 anni di monarchia assoluta e di regime feudale, basato sull'alleanza con la Chiesa copta e su una rete di legami politici-economici con i ras delle tribù.

Incoronato nel 1930, si presentava come un monarca illuminato: aveva promulgato la prima Costituzione scritta, aderito alla Società delle Nazioni, visitato l'Europa per studiarvi gli ordinamenti politici. Nel 1935 si era strenuamente opposto alla vile aggressione fascista, che lo costrinse all'esilio a Londra, poi al Cairo e infine nel Sudan.

Tornò, trionfatore, nel 1941 ad Addis Abeba, liberata dalle truppe inglesi. Pur attuando qualche riforma e attirando capitali inglesi e americani per rafforzare l'arretrata economia del Paese, non riuscì a trasformare il regime feudale, nè a spezzare il latifondo, nè a sottrarsi all'influenza degli americani che ottennero la loro più grande base militare in Africa.

A nulla valsero la creazione di un Parlamento e di un governo, in quanto parlamentari e governanti erano scelti e nominati dall'imperatore e il diritto di voto era limitato ai ricchi. La annessione dell'Eritrea nel 1952 fu un gravissimo errore poichè provocò una guerriglia che indeboliva le forze armate e prostrava economicamente il Paese già impoverito dalla dilagante corruzione. Un viaggio ufficiale nel 1959 a Mosca, ove ottenne un prestito di 100 milioni di dollari, la costituzione nel 1963 ad Addis Abeba dell'Organizzazione dell'Unità Africana (O.U.A.) per unire Stati rivoluzionari e riformisti, l'adesione alla politica dei Paesi del Terzo Mondo (coesistenza pacifica e non allineamento) se accrebbero il prestigio dell'imperatore sul piano internazionale, non soddisfecero le esigenze delle « elites » progressiste etiopiche.

Queste tentarono nel 1960 durante un suo viaggio in Brasile un colpo di Stato, che venne sanguinosamente represso al suo ritorno. La sua incapacità di risolvere i gravi problemi sociali del Paese, di riformare le strutture d'un sistema antiquato, aristocratico e clericale, di colpire le ingiustizie e le frodi, di costruire un'Etiopia moderna in un continente avviato alla democrazia, non potevano che suscitare il malcontento degli intellettuali e dei contadini struttati ed analfabeti.

Così il « Comitato di coordinamento delle Forze Armate », guidato da giovani ufficiali, ha avuto il consenso popolare nel demolire tutte le strutture feudali, epurando ras, latifondisti, governo, parlamento, consiglio della corona, corte di giustizia imperiale, ed infine l'imperatore.

L'unica opposizione ai giovani ufficiali, che vogliono la laicità dello Stato, potrebbe giungere dalla Chiesa ortodossa. E' una forza conservatrice, che pretende privilegi quale religione della maggioranza. Ma, come sempre, la Chiesa si è messa dalla parte di chi detiene il potere.

Crolla così il vecchio anacronistico mito che sublimava in un alone di misticismo Hailè Selassiè. Un altro trono è crollato per volontà del popolo, che invoca elezioni libere, un governo civile ed onesto, riforme decisive, insomma un volto nuovo ad un Paese antico.

Non vi sono prospettive immediate di una soluzione diplomatica per la crisi di Cipro. I greco-ciprioti chiedono il ritorno di Makarios alla guida politica dell'isola, il ripristino dell'ordine costituzionale, il ritiro delle forze straniere turche, britanniche, greche e un negoziato diretto fra i leaders delle due comunità cipriote. Per i turco-ciprioti l'indipendenza e la sovranità dell'isola esigono una Federazione dei due gruppi etnici per assicurare la rispettiva autonomia e impedire futuri colpi di Stato da parte della maggioranza greca. Intanto, oltre 200 mila profughi greci e turchi pagano con gravi sofferenze una secolare, assurda rivalità.

La riforma delle Forze Armate in Austria

SERVIZIO DI UTILITA' SOCIALE AL POSTO DI QUELLO MILITARE

Un servizio di utilità sociale al posto di quello militare sarà introdotto nell'esercito austriaco dal 1° gennaio 1975. In questo senso si sono conclusi i lavori della competente commissione parlamentare, sicchè tutte le reclute chiamate alle armi nel prossimo anno avranno la possibilità di prestare un servizio di utilità sociale in luogo di quello militare qualora, per ragioni di coscienza o altre rifiutassero di usare le armi. Gli obiettori saranno impiegati principalmente nel servizio di infermieri, in quello di pronto soccorso, nei casi di catastrofi naturali, e quindi nella protezione antiaerea, nella costruzione di barriere contro le valanghe e nel servizio sociale in senso lato.

L'innovazione fa parte della ristrutturazione dell'esercito austriaco sulla base dei concetti di difesa territoriale elastica. In tale quadro sono state create una milizia ed una truppa mobile di emergenza. Il modello di questa truppa mobile è costituito da tre unità scelte della settima Brigata Cacciatori di stanza nella Carinzia. Si tratta precisamente di un battaglione aerotrasportato (berretti rossi), di un battaglione da caccia (berretti verdi) e di un battaglione corazzato dotato di carri armati pesanti « Kurassier » (berretti neri). I « berretti rossi » sono forniti di elicotteri « Sikorskiy S-65 », « Alouette III » e « Agusta Bell 204 B » e possono essere trasportati nel giro di quattro ore in un raggio di duecento chilometri.

La riforma dell'esercito federale austriaco ha già dato risultati positivi ad un anno dall'entrata in vigore della graduale ristrutturazione, peraltro ancora in corso.

La nuova legge di riforma dell'esercito austriaco ha, fra l'altro, ridotto il servizio militare obbligatorio a sei mesi, ma il nucleo della riforma è costituito dall'introduzione del sistema di una milizia mobilitata in caso di conflitto. È una forma di difesa nazionale che corrisponde pienamente ad un piccolo stato quale l'Austria. Per evitare le dannose conseguenze di una mobilitazione, è stata peraltro prevista la creazione di una truppa di riserva di circa quindicimila uomini.

★

Il Servizio Civile Volontario in India

In India, la storia del servizio civile volontario è legato alla ideologia della non-violenza, della distensione, della coesistenza e della collaborazione amichevole come strumento politico: è frutto quindi degli sforzi di una élite e non una tendenza di massa. Tuttavia dal 1951, allorchè il Governo centrale varò il suo primo piano quinquennale, il volontariato ha assunto anche un aspetto prettamente economico divenendo tra l'altro un istituto per affiancare gli sforzi di industrializzazione del Paese e per superare le disparità regionali. Numerosi gli organismi pubblici e privati che si interessarono e si interessano di volontariato. Accenneremo all'attività di alcuni che ebbero un riconoscimento ufficiale da parte delle Autorità centrali.

Il primo organismo di volontariato, il « *Bharat Sevak Semai* », fu creato nel 1952. Era un Ente governativo apolitico, che aveva lo scopo di svolgere un lavoro concreto per la crescita degli organismi di volontariato, per indirizzare i volontari verso vari settori di attività sociali ed economiche, per incoraggiare tra i giovani il senso del comando (leadership), una coscienza civica e un profondo senso di unità nazionale attraverso l'attività nei campi di lavoro. Il « *Bharat Sevak Semaj* » aveva uffici in tutti gli Stati e Distretti del Paese, e impiegava volontari provenienti da tutte le classi sociali e professionali. I volontari, impiegati in progetti organizzati nelle grandi città, lavoravano principalmente per aiutare gli abitanti degli slums nel campo dell'igiene e in servizi vari.

Il « *Lok Karya* », un altro organismo di servizio volontario che agiva sotto l'egida della Commissione di Pianificazione governativa, si interessava in particolare del settore agricolo. I volontari che partecipavano ai progetti reperiti dalle organizzazioni di volontariato e dai comitati di villaggio, avevano come compito principale quello di preparare la popolazione ad una partecipazione attiva ai vari Piani di Sviluppo della comunità e di mobilitare le risorse locali.

I volontari avevano anche il compito di illustrare i programmi governativi e sovraintendere alla vigilanza locale. Con la partecipazione dei volontari furono costruiti canali di irrigazione, pozzi per concimi, si provvide ad una migliore scelta e uso dei fertilizzanti chimici, all'adozione di nuovi metodi agricoli inerenti alla conservazione del suolo e all'aumento della produzione di frutta e vegetali.

Un altro organismo di volontariato il « *Panchayaty Raj* », lanciò nel 1962 uno schema globale chiamato la « Forza volontaria del villaggio », allo scopo di coinvolgere tutti i coltivatori d'un villaggio, in attività di miglioramento agricolo e allo scopo di mobilitare le risorse umane della comunità. Una parte essenziale del programma di questo organismo era l'utilizzazione pianificata del *pool* di lavoro « Banca per la difesa del lavoro », basato sulla donazione di lavoro volontario per un impegno minimo di un giorno al mese da parte di ogni persona adulta, oppure mediante la donazione di contributi.

Il « *National Cadet Corp* » (a cura del Ministero della Difesa), creato in origine per organizzare corsi di addestramento militare, introdusse il lavoro volontario per lo sviluppo di comunità nel 1948. Questo Ente reperiva studenti presso le scuole secondarie e nei *colleges*, ed aveva come programma principale la organizzazione di campi di lavoro a lungo termine, in particolare nelle aree rurali. I volontari del « *Cadet Corp* » costruirono strade, scuole, canali; lavorarono negli *slums* e nelle campagne in programmi per l'aumento della produzione agricola.

Il « *Vikas Dal* » infine, creato nel 1966, era un organismo che promuoveva programmi pilota nazionali di volontariato a lungo termine, aperto sia a uomini che a donne di età tra i 24 e i 28 anni, specializzati nei settori della medicina, ingegneria, tecnologia, etc. I volontari del « *Vikas Dal* » partecipavano prima ad un corso di formazione teorica della durata di tre mesi e poi ad un corso di formazione pratica in un campo di lavoro della durata di 12 mesi.

Ecomond Press

★

Dispensa dalla leva proposta pei coniugati

La grande maggioranza degli italiani (circa il 70 per cento secondo un sondaggio effettuato dalla « SLA ») è favorevole alla proposta di legge dell'on. Artemio Strazzi (PSI) e di altri deputati socialisti sulla dispensa dalla ferma di leva per i giovani coniugati. La proposta dovrebbe essere approvata dalla Camera e passare quindi al Senato per le definitive approvazioni entro febbraio; ed è perciò assai probabile che entro giugno diventi legge dello Stato.

La proposta è stata presentata sulla scorta di due considerazioni: la prima si basa sul disposto della Costituzione che all'art. 29 sancisce il diritto di famiglia garantendo in particolar modo l'unità familiare; la seconda, parte dal presupposto che, per realizzare il principio costituzionale secondo il quale tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge (art. 3 della Costituzione), si debba stabilire un criterio obiettivo valido per tutti e non lasciare alla discrezionalità di un ministro scelte spesso determinanti per la vita di un cittadino.

È stato questo l'indirizzo che ha guidato i proponenti, nel corso dell'attuale legislatura, a scegliere questa strada. Purtroppo, dopo una sollecita presentazione, la proposta è rimasta ferma in Commissione deludendo le aspettative di numerosi cittadini.

L'on. Strazzi è ricorso all'art. 81 del regolamento della Camera perchè, essendo scaduti i termini per la nomina di un relatore, era possibile richiedere l'iscrizione della sua proposta di legge all'ordine del giorno dell'assemblea. Già il 28 maggio del '74 la Camera aveva dichiarato l'urgenza richiesta da numerosi deputati. Il presidente della Commissione difesa, on. Guadalupi, ha nominato, di recente il relatore, Luciano Radi (DC), il quale ha caldeggiato la proposta.

In una dichiarazione all'agenzia ADN-Kronos l'on. Strazzi ha detto:

« *Quando ho proposto l'esenzione dal servizio di leva per i giovani coniugati, ho pensato a due cose: la prima riguarda la famiglia così come è considerata nella nostra Costituzione; la seconda consiste nel ritenere impossibile l'identità di trattamento di tutti i cittadini quando la decisione in una qualsiasi materia è affidata alla discrezionalità di un ministro.*

« *Penso che si debba sancire con una precisa norma di legge un principio che mi sembra sacrosanto: lo Stato dà importanza alla famiglia ritenendola sua linfa vitale; la difende in mille modi, seppure in maniera imperfetta, e pure permette che un giovane abbandoni la moglie e magari anche i figli per svolgere il servizio militare a molti chilometri da casa. Si dice che se i parenti della coppia sono in condizioni economiche agiate possono benissimo mantenere la ragazza ed eventualmente i figli. Credo che ciò sia ingiusto e assolutamente immorale.*

« *Oltretutto si ritiene che il matrimonio possa basarsi solo sull'agiatezza economica, quando invece mi sembra chiaro che l'elemento affettivo sia essenziale.*

« *Credo di aver fatto una proposta seria e responsabile che non merita assolutamente in difficoltà l'esercito, ma che comunque* — ha concluso Strazzi — *salva la famiglia in più di un caso. L'iter della proposta ora è spedito. Spero possa arrivare a buon fine entro l'anno* ».

★

Obiettori processati

Il 26 settembre il Tribunale Militare di La Spezia ha processato due « Testimoni di Geova » che avevano rifiutato il servizio civile sostitutivo: i due giovani, Arcangelo Magnoli da Arenzano e Alessio Ferracin da Torino, sono stati condannati alla pena di 1 anno e 3 mesi di reclusione.

Oltre 1000 specie animali stanno per estinguersi

Chi ha bisogno di un rinoceronte se lo procuri alla svelta perchè la specie sta per scomparire. « Selezione dal Reader's Digest » di giugno assicura che nell'isola di Giava, un tempo popolatissima, sopravvivono solo 20 esemplari di rinoceronti asiatici, che possono essere salvati soltanto da un pronto e drastico intervento delle autorità. In Africa la situazione è pressapoco la stessa.

Ma non è solo il grosso mammifero abitatore delle paludi e dei corsi d'acqua a preoccupare gli ecologi: più di 1.000 specie animali e 20.000 forme di vita vegetale corrono il pericolo di estinguersi. L'orso polare, la balenottera azzurra, il lupo rosso, l'orangutan, il brachitele, la testuggine gigante, l'aquila di mare europea, la foca monaca e il condor della California ben presto potrebbero diventare cimeli di storia naturale.

In India, le tigri che all'inizio del secolo erano oltre 40.000, oggi, in base a un censimento, risultano essere appena 1.800. Questo esiguo numero è stato salvato grazie al pronto intervento dell'organizzazione internazionale del World Wildlife Fund (WWF). Agli appelli e alle iniziative del WWF si deve la sopravvivenza di un modesto gruppo di orici arabi, esemplari bellissimi della famiglia delle antilopi. Catturati tre di questi animali nel protettorato di Aden e avutone un altro dallo zoo di Londra, furono portati in Arizona, in un habitat ideale per l'orice. Oggi nello zoo di Phenix e in quello di San Diego in California vivono 38 orici per merito delle cure di alcuni scienziati.

Anche in Italia le iniziative del WWF stanno ottenendo risultati apprezzabili nel tentativo di salvare gli ultimi lupi rimasti sugli Appennini (si devono a questa organizzazione anche i risarcimenti dei danni subiti dai pastori e dagli agricoltori ad opera dei lupi: nel 1973 oltre sei milioni di lire). Nel nostro paese il WWF è riuscito a fare istituire sette oasi faunistiche e a far proibire la caccia al lupo fino al 1976. Un'opera di grande valore ecologico utile soprattutto per la vita dell'uomo. Solo degli scriteriati potrebbero non sentirsi responsabili della conservazione degli animali. Quando una specie si estingue il genio umano non può farla rivivere. L'uomo è legato ad un unico filo della misteriosa ragnatela dell'equilibrio terrestre.

In Italia la caccia indiscriminata ai rapaci come il biancone, la poiana, i grossi gufi, o agli animali come il riccio e il tasso ha fatto proliferare enormemente le vipere nelle campagne, dando luogo ad un vero e proprio pericolo per la popolazione: in 5 anni il numero delle persone morte è raddoppiato rispetto a dieci anni prima. Un aspetto forse soltanto clamoroso ma c'è da domandarsi quale mondo lasceremo in eredità ai nostri figli: in Inghilterra stanno scomparendo perfino le rane dagli stagni!

★

NO alla caccia!

L'Ente Nazionale Protezione Animali, Sezione giovanile di Torino, ha diffuso il seguente appello:

NO AL TIRO AL PICCIONE perchè rappresenta una inciviile manifestazione di sadismo. Chi lo pratica dice: « Il piacere che si prova a sparare ad un essere vivente non lo si potrà mai provare mirando a un piattello ».

NO ALLA CACCIA In tutto il mondo la fauna selvatica sta scomparendo. Non c'è dubbio che la caccia sia uno dei fattori che contribuiscono, assieme all'inquinamento, alla sua rovina.

NO ALLA VIVISEZIONE inciviile pratica pseudo-scientifica. Se lasci che il tuo chirurgo operi sui cani, sarai trattato a tua volta come un cane.

NO al divertimento e allo sfruttamento industriale che comporta sofferenza agli animali.

NO alle sevizie patite frequentemente dagli animali (allevamento, macellazione, cani alla catena, asini piagati, circhi equestri, scuole di equitazione, ecc.).

NO al selvaggio trattamento riservato agli animali da macello (150 giorni di corsa), morenti in carri bestiame, senza acqua, nè cibo, vere e proprie bare.

È PEGGIO DI UN DELITTO Chi assiste indifferente alla distruzione della Natura ed alle crudeltà inflitte agli animali e più colpevole dei distruttori e dei seviziatori.

Il congresso dei giornalisti

A conclusione del troppo lungo 14° congresso della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, i giornalisti hanno scelto con netta maggioranza (157 voti contro 109 no) la mozione presentata al congresso di Rimini dalla corrente di « Rinnovamento Sindacale ». *Tale mozione conferma la linea politica praticata dal sindacato negli ultimi quattro anni e si differenziava sostanzialmente dalla mozione della destra nel sottolineare l'unità con le Federazioni degli altri lavoratori e il ruolo dei comitati di redazione.*

Su questi ed altri temi il congresso della Federstampa (alla quale aderiscono circa 13 mila giornalisti, di cui 6000 professionisti e 7000 pubblicisti e 14 associazioni regionali) ha discusso con vivaci polemiche, palesando che la maggioranza ha i suoi punti di forza nelle delegazioni del Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, mentre la minoranza è diretta da quella Romana.

Le votazioni hanno dato alla sinistra 42 posti (rispetto ai 38 precedenti) nel Consiglio Nazionale contro 30 posti alla destra (che ne aveva 34). Presidente è stato eletto Paolo Murialdi, in sostituzione di Adriano Falvo (nominato sovrintendente al Teatro dell'Opera di Napoli).

Il Consiglio Nazionale, subito dopo la conclusione del Congresso, nel modernissimo Teatro Novelli di Rimini, ha poi eletto la nuova Giunta esecutiva della Federazione. Questa, a sua volta, ha confermato Luciano Ceschia nella carica di Segretario nazionale e ha eletto come membri (3 per il Nord, 2 per il Centro, 2 per il Sud e le Isole) sette professionisti (P. G. Agostini dell'Associazione Trentino Alto Adige, G. Carcano della Subalpina, M. Riva della Lombarda, Ceschia e A. Curzi della Romana, S. Calvi e F. Chicco della Pugliese) e 3 pubblicisti (avv.. G. Bovio di Milano, G. Falleri di Roma e l'avv. Mario Casalinuovo di Reggio Calabria).

L'elezione di Murialdi a presidente della Federazione conferma il processo di maturazione democratica dei giornalisti, per i quali la professione si inquadra in una concezione di lotta sindacale, di antifascismo, di non sottomissione alla proprietà editoriale e ai grandi interessi comunque mascherati.

Ciò si realizza attraverso l'azione quotidiana all'interno delle redazioni, la consultazione per la nomina del direttore e per il trapasso di proprietà dell'azienda, la contestazione contro abusi o disinformazioni, o addirittura (come sta avvenendo per la « Gazzetta del Popolo » *) con l'autogestione. Si delinea così un Sindacato sensibile al diritto di una informazione libera e completa da parte dei lettori senza condizionamenti, collegato con i poligrafici e le grandi centrali sindacali, ostile alla concentrazione delle testate, e rivendicante agevolazioni dello Stato a favore delle imprese giornalistiche che svolgono un « pubblico servizio » cioè nell'interesse dell'opinione pubblica.*

Nel corso del congresso — durante il quale si è tenuto un Convegno nazionale sul tema: « L'Informazione e la costruzione dello Stato regionale » *con tre relazioni; due dei proff. Barile ed Elia sulla riforma della RAI-TV ed una di Murialdi sull'* « Informazione regionale garanzia di pluralismo » — *sono stati affrontati numerosi problemi della categoria dei professionisti e dei pubblicisti. A nome di questi ultimi il nostro direttore ha proposto un ordine del giorno, approvato dal Congresso, per la tutela della stampa periodica. F. Cicchitto della direzione del PSI ha presentato un progetto socialista per la riforma dell'informazione.*

Rassegna bibliografica

REFERENDUM

« *Otto referendum contro il regime promossi dal Partito Radicale* », ed. Savelli, Roma, 1974, pag. 96, lire 1000.

Nell'ultimo congresso radicale di Verona (1-3 novembre 1973) furono rese pubbliche le richieste di 8 referendum abrogativi di alcune leggi autoritarie, repressive, militariste, clericali e fasciste. Questo volumetto, oltre a raccogliere il testo delle suddette, illustra gli scopi ed i motivi abrogazionisti, con il commento di esponenti del mondo giornalistico, politico, culturale, e di magistrati e sindacalisti.

Secondo il giornalista Antonio Padellaro il progetto di tenere detti referendum si presenta come ambizioso, e forse illusorio quanto alla riuscita, pur « così tutto il rispetto per il Partito Radicale, che nelle battaglie condotte finora ha sempre figurato come un coraggioso Davide alle prese con lo strapotere e la prepotenza dei vari Governi che popolano la nostra scena politica ».

La campagna per la raccolta delle 500 mila firme necessarie per indire i referendum dovrebbe essere accompagnata da una campagna di informazione che chiarisca perchè talune leggi siano da considerarsi incostituzionali.

I referendum abrogativi dovrebbero aver luogo dopo che la nazione abbia visto uno repulisti della mafia, del disordine amministrativo nello Stato, del sottogoverno, del malcostume, ecc.

La campagna per il riconoscimento dei diritti civili come può essere matura, si chiede il giornalista Giovanni Russo del « *Corriere della sera* », se tale campagna urta contro « un mutamento dell'attuale condizione dei Partiti di massa, altamente sclerotizzati »? I referendum sono troppi per l'uomo della strada: rischierà di non comprenderli.

La raccolta di firme promossa da « Magistratura Democratica » nel 1971 per un referendum abrogativo dei reati di opinione (codice Rocco) fallì per l'opposizione del PCI; si raggiunse appena un totale di trecentomila firme.

Ora sembra che vi siano speranze più consistenti, in quanto questa volta c'è l'appoggio di alcuni gruppi extraparlamentari, quali « *Avanguardia operaia* », « *Il Manifesto* », il P.d.U.P. (ora fusosi con « *Il Manifesto* »), « *Lotta continua* », i liberali illuminati, le federazioni giovanili del PRI e del PSI, il « *Consiglio Federale delle Chiese evangeliche in Italia* » (limitatamente, per ora, all'abrogazione delle norme concordatarie), le riviste « *Com-Nuovi tempi* ».

Il periodo di raccolta delle firme scadrà il 26 settembre 1974. « Si sa che i comunisti e i democristiani stanno trattando un compromesso neoconcordatario », scrive Enzo Marzo, direttore di « *Critica liberale* ». « Sono anni e anni che si studia una riforma del codice penale, ma la richiesta democratica di abrogazione e sostituzione di tutta la normativa fascista riguardante le libertà politiche e sindacali, i cosiddetti reati di opinione, la censura, la libertà di stampa, l'aborto, è sistematicamente ignorata, e ogni questione è continuamente rinviata a tempi « migliori ». Analoghe constatazioni si debbono fare per quanto riguarda i tribunali militari, ecc. » (così Wladimiro Dorigo, già direttore della rivista cattolica di sinistra « *Questitalia* »).

Elena Croce, la figlia del filosofo, auspica che all'abrogazione delle norme non segua un vuoto giuridico prodotto dalla non sostituzione di quelle abrogabili con nuove norme adeguate allo spirito della Costituzione.

Per la giornalista Cambria l'abrogazione delle leggi oggetto dei referendum dovrebbe essere seguita da « una vasta disubbidiencia civile delle masse alle leggi arcaiche e repressive ».

Vogliamo augurarci che sia vero quanto sostenuto da Giorgio Benvenuto, segretario nazionale della UILM, secondo cui « la battaglia del Partito Radicale ... è in grado di coinvolgere un vasto schieramento di forze politiche e sociali »; e che le forze laiche (o cosiddette tali) finiscano per appoggiare la raccolta delle firme, onde possa trovarsi un fronte simile a quello che ha consentito di vincere il referendum sul divorzio.

Osvaldo Lasagna

FILATELIA

« *Catalogo Unificato 1975* », francobolli dell'area italiana, anno I, volume I, ed. Commercianti Italiani Filatelici, Torino, 1974, lire 5.000, idem volume II, lire 2.500; idem volume III, lire 1.000.

Si presenta per la prima volta e in triplice edizione — ispirandosi al precedente « *Catalogo Italiano* » — il « *Catalogo Unificato 1975* » relativo ai francobolli dell'area italiana. In una decorosa veste editoriale, e con un'eccellente composizione tipografica dovuta ai tipi di Bertello, il volume di 670 pagine, comprende nella prima parte un'ampia e ragionata presentazione dei francobolli degli Antichi Stati Italiani: sono ben 168 pagine dedicate ad una rassegna analitica di questi classici esemplari, di cui si distinguono le quotazioni anche per le ristampe, le varietà, i valori di seconda scelta e si segnalano le affrancature miste, i rari su lettera, le coppie, le strisce, i blocchi, gli errori di composizione, ecc. Per valutare l'importanza di questa rassegna basti un confronto con il catalogo completo Sassone 1975 che agli Antichi Stati dedica solo una cinquantina di pagine, per cui i filatelici dovrebbero ricorrere ad opere specializzate. Viceversa il nuovo « *Catalogo Unificato* » soddisfa interamente le esigenze degli studiosi.

Le altre parti dell'opera sono dedicate all'Italia Regno, all'Italia Repubblica, a Trieste A e B, ai Territori annessi o occupati, alle Colonie, alle Occupazioni straniere, a San Marino e al Vaticano.

Gli stessi editori — un centinaio di noti commercianti d'ogni parte d'Italia riuniti in una società per azioni — hanno curato la stampa di altre due edizioni dell'opera e precisamente il « *Catalogo Unificato 1975* » (*volume II*) che in 290 pagine comprende Italia Regno, Italia Repubblica, S. Marino, Vaticano e le emissioni dell'Europa Unita, di Malta indipendente, delle isole Guernsey, Jersey, Man, dei quadri di Francia e dello S.M.O.M.

Questo volume si raccomanda per una sua apprezzabilissima caratteristica e cioè che tutti i francobolli vengono presentati in nitide riproduzioni a colori; che ravvivano ed impreziosiscono il testo. Questa innovazione (sulla scia delle edizioni francese Cérès, inglese Stanley Gibbons, ecc.) appare originale e validissima specialmente per coloro che da poco tempo si accostano alla filatelia.

Non siamo invece d'accordo nell'inserimento in un catalogo serio di un'emissione non seria qual'è quella del Sovrano Militare Ordine di Malta. Non riconosciuta dall'U.P.U., priva di qualsiasi validità postale, tale emissione di francobolli con valori facciali in una valuta (scudi, grani e tari) non quotata, nè camiata su alcun mercato finanziario, si qualifica come una frode — analoga a quella compiuta da taluni sceiccati arabi tramite agenzie d'affari europee — per collezionisti ingenui. Altri autorevoli cataloghi (Bolaffi, Sassone) escludono lo SMOM; è augurabile che altrettanto faccia in futuro il « *Catalogo Unificato* ».

Infine una terza edizione, comprendente in 117 pagine soltanto Italia Regno e Repubblica, è rivolta particolarmente ai giovanissimi, per i quali è stato scritto, a guisa di prefazione, un « *invito alla collezione* » con note esplicative, succinte, ma esaurienti sulla filatelia in generale. Anche in questa economica e popolare edizione tutti i francobolli sono riprodotti in clichés a colori.

Le quotazioni — i cui aggiornamenti apparirannno mensilmente sulla rivista torinese « *Cronaca Filatelica* » diretta da Giorgio De Gaspari (che è il giovane manager a cui meritoriamente risale l'iniziativa e l'organizzazione del *Catalogo Unificato*) — ci sembrano equivalenti a quelle del Catalogo Sassone, rappresentando una sensibile espansione dei prezzi rispetto a quelli della scorsa stagione, talora con evidenti segni speculativi per talune serie del Vaticano e di San Marino.

※

Lorenzo Vigo-Fazio: « *L'Uomo e la Natura* », liriche, edizioni Arione, Catania, lire 800.

Salvatore Striuli: « *La Giustizia di Jahvè* » (opuscolo di critica biblica), collana « Anteo » di propaganda atea antireligiosa e anticlericale, editrice « La Fiaccola » a cura di Franco Leggio, Ragusa, 1969, lire 300.

Enrico Arrigoni: « *Zululto il mini-missionario... ovvero storia di un'incauta predicazione biblico-evangelica tra gli animali della giungla* », edizioni Gruppo Anarchico l'Iconoclasta, Ragusa, 1973, lire 2000.

Salvatore Porcu: « *Il pensiero dell'Ordinismo* », postulati di un ordine universale, ed. Nemi, Roma, 1967, lire 1000.

Mostra del pittore Mario Codagnone

Dal 5 al 12 ottobre ha luogo a Fiano (Torino) la mostra personale di pittura di Mario Codagnone. Eminente magistrato del Tribunale di Torino, Codagnone è anche apprezzato come artista, che ha esposto in numerose mostre. La rassegna di Fiano permette di esaminare la più recente produzione dell'autore, che ha ottenuto autorevoli riconoscimenti della critica e del pubblico.

★

NOZZE

Il 9 settembre si sono uniti in matrimonio Roberto Zingaropoli e M. Teresa Gioia. Agli sposi i rallegramenti e gli auguri de L'INCONTRO.

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

R.E.S. 670/74
R.G. 18347/71

In data 4 dicembre 1972 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente Sentenza

CONTRO

MAZZOLA GIOVANNI, nato a Monreale il 3.2.1948, residente in Torino, via Giulia di Barolo 7; per avere in Torino il 2.5.1971 in corso Vittorio Emanuele angolo corso Re Umberto, il 25.9. 1971 e il 19.6.1971 nel sottopassaggio prospiciente la Stazione di Porta Nuova ed il 21.12.1971 in piazza Carlo Felice, tenuto il gioco d'azzardo delle « tre carte », in violazione dell'art. 718 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di mesi due e giorni dieci di arresto e lire 60.000 di ammenda, ritenuto il vincolo della continuazione e concesse le attenuanti generiche, concede la sospensione condizionale della pena, dispone la confisca delle cose sequestrate ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sul giornale « L'INCONTRO » di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 5 settembre 1974.

IL CANCELLIERE
Aliffi

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

R.E.S. 669/74
R.G. 25813/73

In data 30 novembre 1973 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

1) GALLIANO LUIGI, nato a Pinerolo il 7.3.1934 e residente in Torino, via S. Donato 8; 2) DI MARTINO SALVATORE, nato a Isnello il 17.5.1935, residente in Torino, Corso S. Martino 1; per avere in Torino il 24.6. 1973, in concorso tra loro, partecipato in luogo pubblico (piazza della Repubblica) al gioco d'azzardo del dado.

OMISSIS

Condanna i suddetti alla pena di lire 10.000 di ammenda ciascuno, concede al Galliano la sospensione condizionale della pena, dispone la confisca degli oggetti e del denaro sequestrato ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sul giornale « L'INCONTRO » di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 5 settembre 1974.

IL CANCELLIERE
Aliffi

ALBERTO BOLAFFI
filatelisti dal 1890
Francobolli classici e moderni

DIREZIONE GENERALE
Torino - 10123 - Via Roma 101 - Tel. 55.16.55 (5 linee)
FILIALI
Milano - 20121 - Via Montenapoleone 14 - Tel. 799.894/5
Bologna - 40124 - Logge del Pavaglione, Piazza Galvani 1 - Tel. 276.521/2
Roma - 00187 - Via Condotti 56 - Tel. 68.65.57/8/9
Torino - 10121 - Via Roma 112 - Tel. 532.592 - 538.749
Qualità BOLAFFI dal 1890!

Venite a sciare in
VALLE D'AOSTA
BREUIL-CERVINIA
CHAMPOLUC
COURMAYEUR
COGNE
GRESSONEY
LA THUILE
PILA
Assessorato Regionale del Turismo
AOSTA (Italia)

Olivetti Studio 45
Una macchina per scrivere per chi vuole di più: completa, forte e facilmente trasportabile

novità
ALAIN TOURAINE
Vita e morte del Cile popolare
Diario di un sociologo
luglio-settembre 1973
Torino, 1974 pag. 285, lire 2500
Einaudi

50 anni fa moriva lo scrittore boemo

LA LEGGENDA DI KAFKA

Il 3 giugno 1924 si spegneva in un sanatorio presso Vienna lo scrittore boemo di lingua tedesca Franz Kafka, uno dei più originali artisti del periodo che va dalla prima guerra mondiale alla seconda. Nacque a Praga nel 1883 da famiglia israelita e, dopo essersi laureato in legge, condusse una vita monotona come impiegato in una grande azienda di assicurazioni. Vita modesta, senza molte esperienze e nella quale, a differenza di altri scrittori, non si scrivono quelle avventure che servono ad ispirare l'attività creativa.

Kafka è un narratore la cui vita scorre sui binari della mediocrità quotidiana, nella grigia atmosfera delle cose comuni, nel presagio di una fine prematura. Nel 1917, infatti, egli ebbe i primi sintomi della malattia che lentamente minava il suo fisico consumato. Visse ancora per alcuni anni sino a che nel 1924 la tubercolosi lo uccise. Prima di morire egli pregò il suo amico Max Brod di distruggere tutti i suoi manoscritti, ma questi non ebbe il coraggio di obbedirgli. Morto Kafka, egli ne curò la pubblicazione, affinché il mondo conoscesse l'opera del grande scrittore scomparso.

Tra gli scritti più importanti di Kafka, ricordiamo: «Il messaggio dell'Imperatore», «Il Processo» e «America». Ciò che più affascina in Kafka è la stupenda chiarezza della costruzione, non disgiunta dall'esasperata trasfigurazione della realtà.

Qualcosa che oscilla tra la fantasia e la realtà, pur avendo sempre un significato profondamente umano ed emotivo, anche quando la stranezza e l'assurdità del suo mondo assurgono alla follia.

«Il Processo» è il romanzo nel quale egli raggiunge un virtuosismo artistico eccezionale (Si veda la bella traduzione italiana pubblicata dall'Editore Frassinelli di Torino). Ad una prima ed affrettata lettura tutto ciò che si svolge in questo romanzo sembra assurdo, pazzesco, quasi il parto di una fantasia morbosamente esaltata; ma se solo vi prestiamo maggiore attenzione, tenendo presente il valore simbolico del racconto, ci si accorge che, pur restando oscure le modalità del processo cui viene sottoposto il signor K., ogni cosa è inquadrata secondo un sistema logico e conseguente. Insomma, anche se il tutto sembra assurdo, ci si convince che ogni cosa è naturale: non si può sfuggire a questo processo, anche se non sappiamo perché siamo processati o quali autorità giudiziarie dovranno sanzionare il nostro operato. Il processo c'è, è impossibile evitarlo.

Il romanzo inizia così: «Qualcuno doveva aver calunniato Joseph K. perché senza aver fatto nulla di male, una bella mattina fu arrestato». Dopo di che vediamo il signor K. che, sebbene arrestato, può continuare a lavorare nella banca presso la quale è impiegato. Qualche volta riceve l'ordine di presentarsi al tribunale, nelle cui aule non gli è mai dato di vedere la Corte che lo deve giudicare, ma soltanto degli avvocati e degli studenti in giurisprudenza che sfacciatamente amoreggiano in pubblico con le mogli dei magistrati. K. vuole conoscere l'oggetto dell'accusa di cui lo si incrimina, e cerca di scoprirlo nei libri di legge, ma con grande stupore vi trova soltanto delle fotografie oscene. Passano i giorni, le settimane ed egli non trova mai la Corte che lo deve giudicare. Nel frattempo egli deperisce sicamente, e non gli riesce più di svolgere bene il suo lavoro in ufficio. Quando i guardiani vengono a prelevarlo, egli è così stanco di quell'attesa esasperante che è quasi lieto di andare con loro.

Alla vigilia del suo trentunesimo compleanno, due signori in redingote e cilindro si presentano a casa sua ed egli comprende, senza parole, che li deve seguire. «Forse essi sono attori — pensa K. — forse stanno recitando qualcosa». I due traversano la città, portano K. ai piedi di una collina e lo fanno stendere su di un ceppo. Ed ecco che uno dei due signori estrae dalla redingote un lungo coltello da macellaio porgendolo al suo compagno, ma questi molto cerimoniosamente glie lo restituisce. In quel mentre K. scorge una luce che si accende, vede una finestra che si spalanca ed un uomo che allarga le braccia. «Chi è quell'uomo» — si chiede K. Chi può essere? Un amico? Forse qualcuno che vorrebbe salvarlo? K. spera ancora nella salvezza, ma d'un tratto uno dei due signori gli immerge il coltello nel cuore.

Così si conclude il romanzo. Molti tratti della complessa opera kafkiana si prestano ad interpretazioni diverse, ma il problema centrale di questa tragedia tanto patetica quanto metafisica, sta appunto nel «processo» che l'esistenza dell'uomo necessariamente comporta.

K. è un imputato che pur non essendo materialmente prigioniero, non può comunicare con gli altri, anche se la vita è quella di sempre. Egli dapprima vuole sapere di che lo si accusa ed il perché dell'assurda situazione nella quale viene travolto, ma poi comprende che ogni suo sforzo è vano, che gli è impossibile intendere la causa ultima degli uomini e delle cose che lo circondano. Tuttavia K. continua a sperare assurdamente nella salvezza oltre ad ogni ragionevolezza, sapendo che quando l'uomo è colpevole è inutile che egli attenda la salvezza dal di fuori. Solo confessando a se stessi ci si può liberare dal peccato. Perché la salvezza sta in noi, indipendentemente da qualsiasi fattore esterno.

Molti studi (oltre che un film di Orson Welles intitolato «Il Processo») sono stati dedicati all'opera di Kafka, considerato un tempo scrittore decadente ed anticipatore nel quadro della cultura mitteleuropea. Adorno ha scritto che «l'inumanità dell'arte (di Kafka) sopravvanza quella del mondo per amore dell'umano... Essa ha preso su di sè tutte le tenebre e la colpa del mondo; tutta la sua felicità consiste nel riconoscere l'infelicità, tutta la sua bellezza nel sottrarsi all'apparenza del bello... Kafka non si presenta come un nichilista compiaciuto di se stesso, ma indagatore della verità più torva, nascosta nel tragico quotidiano e trasferita nel linguaggio delle parabole».

Kafka, l'eterno escluso, il solitario romantico, il poeta della condanna e dell'espiazione senza scampo, il testimone dell'angoscia esistenziale, esprime la condizione della diaspora ebraica non integrata, specialmente quella del gruppo ebraico-tedesco che non si ritrovava idealmente nella piccola borghesia cui pure apparteneva e rifiutava quella società. Negli incubi dell'oscuro «processo» lo scrittore sembra anticipare la furia devastatrice del nazismo e la minaccia della strage atomica. Incontro nella sua narrativa il senso di una catastrofe fatale, la colpa di essere uomo, il clima di una crisi senza rimedio.

Franz Kafka cercò durante tutta la sua vita una «terra promessa» per la pace della coscienza, una verità che fosse la chiave per arrivare alla speranza (nel suo diario aveva scritto: «Non disperare mai. Tu credi di aver toccato ormai il fondo delle tue possibilità ed ecco che arrivano forze nuove: è proprio questo che si chiama vivere»).

È trascorso mezzo secolo dalla sua morte. Le sue pagine sono più attuali che mai nell'esprimere l'alienazione dell'uomo e la crisi della società.

P. P.

Referendum radicali: non raccolte le firme

Gli organi direttivi del «Comitato nazionale per una Repubblica autenticamente costituzionale», la segreteria nazionale del Partito Radicale, la presidenza della LID dichiarano in un comunicato che le cinquecentomila firme necessarie per poter indire ciascuno degli otto referendum promossi dal Partito Radicale non sono state raggiunte. Dovevano essere raccolte complessivamente almeno quattro milioni di firme. Ne sono state invece raccolte 1.237.000.

A giudizio del comitato, il mancato raggiunggimento dell'obbiettivo deve essere attribuito, fra l'altro, «alla totale censura che ha circondato la raccolta delle firme, censura messa in atto non soltanto dalla Rai-Tv ma anche dalla stampa di informazione»; «al totale e pretestuoso disimpegno dalla campagna dei referendum di organizzazioni e movimenti, in particolare PDUP-Manifesto e Lotta Continua, che avevano in precedenza dato la loro adesione, ed alla ostilità manifestata ufficialmente contro l'iniziativa da tutti i Partiti democratici e laici senza eccezioni, dal PCI, al PSI, al PSDI, al PRI e al PLI»; alle difficoltà di carattere istituzionale che vengono in ogni modo frapposte all'attivazione dell'istituto costituzionale del referendum quando questo viene promosso da forze politiche di minoranza; «una grande occasione democratica non è stata così colta; l'insuccesso di oggi non è un insuccesso del Partito Radicale ma di tutto lo schieramento democratico».

LEGALIZZARE L'ABORTO

Il Codice penale del 1889 — rimasto in vigore sino al 1° luglio 1931 — prevedeva e puniva con pesanti pene restrittive della libertà personale il procurato aborto come «*delitto contro la persona*». I giuristi liberali ai quali, dopo il compimento dell'unità d'Italia, era stato affidato il compito di unificare la legislazione penale, erano stati concordi nel ritenere che la tutela della integrità fisica della persona dovesse estendersi non soltanto all'infante nato vivo e vitale, ma anche al feto, nel periodo della gravidanza, non potendosi negare all'essere già concepito, ma non ancora nato una sua vitalità non priva di una certa rilevanza giuridica civile e penale, sebbene non ancora autonoma e indipendente dalla vita fisica della madre. Logico e giuridicamente incepibile era apparsa ai legislatori del tempo la collocazione del «*feticidio*», ossia del procurato aborto, fra i delitti contro la persona (Libro 2° - Titolo IX C.P. 1889) e la spiegata severità delle relative sanzioni.

Anche il Codice penale fascista del 1931, succeduto a quello liberale del 1889 e tuttora vigente (nonostante la illegittimità costituzionale della maggior parte delle sue disposizioni) prevede e punisce il procurato aborto, ma dà di questo delitto (e di altre pratiche tendenti alla limitazione delle nascite) una nozione completamente diversa da quella adottata dai precedenti codici. Respinta, come arretrata e superata, l'idea che l'aborto fosse punibile quale reato contro la persona non ancora nata, ma già concepita, i giuristi del regime, incaricati di redigere il Codice penale fascista sotto la guida autoritaria del prof. Alfredo Rocco, ministro di grazia e giustizia, scoprirono che quel delitto doveva essere severamente punito come imperdonabile offesa alla Nazione ed alla razza italiana. Lo stesso Alfredo Rocco, nella relazione premessa al Codice fascista osava giustificare la collocazione del procurato aborto nell'apposito titolo «*dei Delitti contro la sanità e l'integrità della stirpe*» (Cod. Pen. 1931 - libro II° Titolo X) e la gravità delle sanzioni, con queste dichiarazioni:

«*Mi è parso che la principale ragione di essere della incriminazione di tali pratiche* (aborto, procurata impotenza alla procreazione, incitamento a pratiche contro la procreazione, contagio venereo) *sia da trovarsi nella offesa all'interesse che ha la nazione, come unità etnica di difendere la continuità e l'integrità della stirpe. Non può invero dubitarsi che ieri atto diretto a sopprimere od isterilire le fonti della procreazione sia un attentato alla vita stessa della razza nella serie delle generazioni presenti e future che la compongono e quindi una offesa alla esistenza stessa della società etnicamente considerata, cioè all'esistenza della Nazione. Non si nega che, accanto alla offesa di questo interesse, esistano lesioni di altri particolari interessi, anch'essi degni di tutela penale, come offesa alla moralità pubblica e al buon costume sociale. Si vuol soltanto affermare che all'offesa di ogni altro interesse prevale l'offesa alla integrità della razza, elemento essenziale della vita della Nazione e dello Stato*».

Oggi, nel mutato clima politico e sociale, l'anacronistica sopravvivenza delle norme penali che puniscono l'aborto come offesa alla integrità e sanità della stirpe non è più tollerabile. L'opinione pubblica è quasi unanime nella insistente richiesta di abrogazione di quelle norme razzistiche ed auspica l'approvazione del progetto di legge per la legalizzazione dell'aborto presentato dall'on. Loris Fortuna.

Ma è facile prevedere che l'iter legislativo di quella proposta sarà lungo e difficile per la opposizione sistematica della Chiesa cattolica e per lo scarso interesse e le riserve con cui è stata accolta da alcuni parlamentari democratici l'audace iniziativa dell'on. Fortuna. Nel caso di approvazione della legge già si annuncia una iniziativa del prof. Gaetano Lombardi per un referendum abrogativo di questa ulteriore conquista di libertà e di civiltà.

Ma queste difficoltà e le minacce del prof. Lombardi non devono e non disarmano l'on. Fortuna, che ha già superato brillantemente nel Parlamento e nel Paese le ardue prove del divorzio e del referendum abrogativo offrendo al mondo politico italiano un esempio non comune di coerenza e di carattere del quale debbono dargli atto anche coloro che dissentono dalle sue iniziative parlamentari o le giudicano assolutamente inopportune. È da ricordare, a questo proposito, che l'on. Fortuna, in una recente intervista concessa al giornale «*La Stampa*», essendogli stato chiesto che cosa avrebbe fatto se fosse stato di una bocciatura del suo progetto per la legalizzazione dell'aborto, rispondeva:

«*Lo ripresenterò tutte le volte che sarà necessario, finché qualche cosa cambierà, anche in Italia... il Parlamento dovrà tenere conto degli umori del paese. E se poi fosse sempre bocciato saremo noi, e non più il professor Gabrio Lombardi a raccogliere le firme per un referendum, sicuri di vincerlo. Intanto si sta muovendo la Germania occidentale: Willy Brandt presenterà una legge per la legalizzazione dell'aborto; e si sta muovendo la Francia, coi trecentotrenta medici che si sono autoaccusati di aver procurato aborti e le trecentoquarantatrè donne che hanno dichiarato apertamente di aver abortito, senza che un giudice abbia incriminato i rei confessi*».

Ma il problema della legalizzazione dell'aborto, come l'on. Fortuna ha intuito e come dimostrano i significativi episodi da lui ricordati nella predetta intervista, è ormai un problema europeo che non può essere risolto senza tenere presenti le soluzioni legislative già adottate e quelle che adotteranno gli altri Stati della Comunità europea. Per quanto riguarda in particolare l'Italia, si tratta di decidere se il nostro paese debba rimanere al livello della cattolicissima Spagna — dove l'aborto è severamente punito — o seguire l'esempio della civilissima Inghilterra dove l'aborto è disciplinato da una legge uguale per tutti e non costituisce reato.

Mario Berutti

★

Diminuita la natalità negli Stati Uniti

Negli Stati Uniti lo Z.P.G. (Zero Population Growth), che significa crescita demografica «zero» non è più un'utopia. Il mutato ruolo della donna, sempre meno femmina e più essere umano, la maggiore istruzione, il rapido aumento del numero delle lavoratrici, il movimento di liberazione femminile, la pillola, tutti i progressi della tecnologia anticoncezionale e l'aborto legalizzato hanno determinato un forte declino della natalità. «Selezione dal Reader's Digest» *di settembre afferma che dal 1961 ad oggi i parti delle donne americane sono quasi dimezzati, passando da 3,6 a 1,9 per famiglia. Anche le minoranze etniche usano tutti i mezzi disponibili per limitare il numero dei figli. La natalità fra i non-bianchi e i portoricani nella città di New York è diminuita di quasi il 19 per cento fra il 1969 e il 1972.*

I vantaggi della nuova situazione possono essere moltissimi e anche imprevedibili. «Una popolazione in aumento può fornire mercati più vasti, ma una popolazione stazionaria offre quasi sempre mercati ricchi» sostiene Frederick Juffe, un esperto demografico del Planned Parenthood. *Si calcola, infatti, che il reddito annuo della famiglia media americana alla fine del secolo, quando la crescita demografica zero sarà ancora più vicina, raggiungerà 13.650.000 lire contro gli attuali 7.800.000 lire. E con meno bambini ciascuna famiglia potrà spendere di più per l'istruzione, i viaggi, la seconda casa, lo svago e altre esigenze.*

La stabilizzazione demografica della società americana gioverà anche a molti altri paesi. Gli Stati Uniti, infatti, con soltanto il 6 per cento della popolazione mondiale, usano un terzo delle risorse naturali del nostro pianeta: un bambino nato negli Stati Uniti, perciò, consuma quanto 50 bambini in India. La stessa ambiente naturale ne trarrebbe grandi vantaggi perché verrebbe sottoposto a un minore sfruttamento delle sue risorse.

Ma tutta l'umanità trarrebbe benefici dallo Z.P.G. «Adesso possiamo concentrare i nostri sforzi nel fornire servizi migliori» afferma il dottor Frank Bepko, primario del reparto ostetricia al General Hospital di Washington, dove si è registrato un netto calo delle degenze per parto. Al General Hospital le puerpere vengono trattenute almeno 4 giorni anziché 24 ore come al tempo del baby-boom. *E con meno madri da assistere, nello stesso ospedale si è reso è anche un solo caso di decesso nell'ultimo anno, contro la media di quattro casi negli anni precedenti. Tutta la vita sanitaria si avvantaggerà della più scarsa natalità perché molti fondi possono essere destinati ad altri impianti ospedalieri di cui si sentono crescenti necessità.*

Lo Z.P.G. sarà positivo anche per il sistema scolastico americano. Selezione scrive che i bambini delle scuole elementari degli USA sono già 2 milioni meno di dieci anni fa e perciò a classi più ridotte corrisponde una maggiore disponibilità di insegnanti e aule. Ma forse le più favorite dello Z.P.G. saranno proprio le donne maggiormente disponibili per il lavoro (il rapporto di quelle impiegate è già passato dal 30 al 43 per cento) e in grado di fare carriera senza per questo rinunciare a una vita familiare propria.

★

Appello dei Radicali contro la RAI-TV

Con le sue sentenze, la Corte Costituzionale ha solennemente proclamato l'illegalità e l'incostituzionalità dell'informazione radiotelevisiva, così come da dieci anni almeno è stata praticata ed imposta al Paese dalla RAI-TV.

Un minimo di costume democratico e di rispetto della legalità repubblicana avrebbe imposto ai dirigenti della RAI-TV di dimettersi, al Governo di dimetterli. Questo non è accaduto. Anzi, ufficialmente, si affida agli stessi uomini, colpevoli di aver sequestrato a fini settari e di regime l'informazione ed i diritti costituzionali del cittadino, di aver sperperato centinaia di miliardi per assicurare copertura e dignità democratica al partito clericale ed assassinare i diritti civili delle minoranze e delle maggioranze reali e popolari, il compito di organizzare quella ristrutturazione dei servizi radiotelevisivi che dovrebbe garantire l'attuazione della riforma e quindi una informazione democratica alla RAI-TV.

Tutto ciò è immorale, antidemocratico. Ancora una volta si assicura impunità ai responsabili di una grave strage di Stato, di leggi, di democrazia. Uno Stato, una società che garantiscono immunità e sempre più potere a chi è colpevole di flagrante e costosa violenza anticostituzionale delle istituzioni, non possono pretendere di vedere rispettata la legge, e forniscono un esempio mortale per la vita civile. Non è possibile preparare e giungere alla riforma in questa situazione.

Il Partito Radicale ha chiesto ufficialmente la immediata rimozione o la sospensione dall'incarico del direttore generale della RAI-TV, Ettore Bernabei, e degli altri massimi dirigenti dell'Ente; un serie di cause giudiziarie è stata promossa in tutta Italia, per ottenere che sia interrotto il danno flagrante subito dagli utenti e siano emanate norme che immediatamente restaurino, almeno a livello formale, la legalità alla «della RAI-TV.

Rivolgiamo un appello a tutti i democratici, alle forze politiche e sindacali per ampliare queste lotte, per ottenere l'immediata destituzione di Bernabei e la reintegrazione di un minimo di legalità a partire dalla sentenza della Corte Costituzionale.

*

Il 20 settembre nel 104° anniversario della presa di Roma un corteo, partito da piazza di Spagna, preceduto da un complesso «pop» sistemato su un camion e da numerosi cartelli e striscioni, ha raggiunto la sede della RAI-TV. Il proposito di cacciare il famigerato direttore dei programmi, Bernabei, è stato superato alla vigilia del corteo dalle dimissioni di quest'ultimo promosso dal regime alla direzione dell'ITALSTAT. Tuttavia la polemica contro la TV è continuata. La Pannella ha rifiutato un dibattito con Gonnella ed altri sui diritti civili, perchè programmato sul secondo canale il lunedì sera. Anche gli altri oratori, Manca (PSI), Quilleri (PLI) hanno attaccato il filone integralista della DC invocando la nascita di una o più televisioni libere.

★

Il direttivo della L.I.D.U.

Nel corso di un'assemblea è stato eletto il nuovo direttivo regionale piemontese della Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo (LIDU). Presidente: Francesco Proletti-Ricci, vice presidente Pier Sandro Bertolin, segretario Piero Boldrini, tesoriere Clemente Rossotto, membri Tito Mazza, Francesco Pingitore, Maurizio Volkart. Ufficio legale: avv. Bertolin, Segre, Volante.

LA RIFORMA DELLA SCUOLA ITALIANA

I decreti "Malfatti"

Il 31 maggio 1974, in Roma, il vecchio, grinzoso volto della scuola italiana, assurdamente anacronistico, e «irreale», come da più parti riconosciuto, ha tentato una operazione di plastica facciale, un nuovo «trucco» per acquistare rispettabilità costituzionale agli occhi del Paese e per tamponare le ferite ricevute dal '68 ad oggi. L'operazione è stata condotta con sorniona abilità dal governo Rumor, tramite il fanfaniano ministro Malfatti. Non più circolari prudenti (che non hanno vigore di legge!), non più incontri al vertice, all'insegna del manzoniano «sopire-troncare; troncare-sopire» con i rappresentanti dei 42 (!) Sindacati di categoria, ma un'azione ben organata di «controriforma prima della riforma», per dirla con Gobetti e con Salvemini.

Esaminiamo nella loro sostanza tali decreti approvati dal Consiglio dei Ministri entro i nove mesi concessi dalla legge delega n. 477 del 30 luglio 1973. Anzitutto rileviamo la *democraticità* con cui insegnanti, studenti, cittadini sono venuti a conoscenza delle nuove sorti riservate alla scuola italiana.

Per un mese, dal 13 maggio al 13 giugno, data in cui la mobilitazione della scuola è ormai un fatto indiscutibile per la fine dell'anno scolastico e la maggioranza degli allievi sono ormai in vacanza, *nessuno* (né giornali, né Sindacati — almeno ufficialmente — né parlamentari) ha potuto sapere ciò che era stato approvato o non approvato delle bozze di decreto. *Nessun* testo era in circolazione per discutere nelle assemblee che spontaneamente si riunivano nelle sedi sindacali, al fine di conoscere e stabilire una linea di condotta al riguardo.

Il 13 giugno il testo dei sei decreti viene finalmente... sul settimanale democristiano «*La Discussione*» di Roma, n. 1024. Il Ministro aveva comunicato l'atteso documento non ai quotidiani, non alla «Gazzetta Ufficiale», non ai Sindacati, ma ad una rivista del suo Partito, la cui tiratura sali in quell'occasione ad incredibile tiratura. E di tale tiratura ben si compiaceva, come di una crescita *naturale*, l'on. Fanfani all'ultimo Consiglio Nazionale democristiano il 19 luglio scorso...

Veniamo adesso ai contenuti.

Primo decreto: Istruzione e riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica. Vengono istituiti, secondo l'articolo 1, organi pseudo-direttivi a livello di classe, di interclasse, di collegio di docenti, d'istituto e di circolo, di distretto, di provincia, ed a livello nazionale. Entrano a farne parte anche i *genitori*. Nei consigli di classe in questa misura: 1 nel consiglio di classe elementare, 2 nelle classi medie inferiori, 2 nelle classi superiori. Però... «le competenze relative alla realizzazione del coordinamento didattico e dei rapporti interdisciplinari spettano al consiglio di interclasse e di classe con la sola presenza dei docenti» (art. 3 quarto comma). Limitate quindi le presenze dei genitori che devono, piuttosto «formulare al collegio dei docenti *proposte* in ordine all'azione educativa e didattica, ed a iniziative di sperimentazione, e *agevolare ed estendere* i rapporti reciproci tra docenti, genitori ed alunni» (art. 3 comma terzo).

Né i genitori potranno presiedere allo scrutinio dei voti, né fungere da segretari del consiglio. Non aumentano le competenze dei genitori o la loro percentuale di forza numerica negli altri consigli, senza contare che dall'organo collegiale a livello distrettuale in cui erano stati posti riservati ai genitori delle scuole pareggiate, parificate o legalmente riconosciute! E poiché non è scritto da nessuna parte che i genitori-lavoratori, abbiano permessi pagati ed obbligatori per partecipare alle riunioni di tali organi, saranno probabilmente presenti, se non ci sarà un'autentica mobilitazione delle confederazioni, i soliti genitori «bene»: professionisti, impresari, ecc. e non gli esponenti della classe operaia.

Gli *allievi* saranno presenti nei consigli di classe o di interclasse in numero di due. Saranno assenti dagli scrutini e anche loro, come i genitori, non potranno inferire nella realizzazione e coordinamento didattico e dei rapporti interdisciplinari che spettano solo ai docenti. Saranno assenti dal collegio dei docenti (e pensare che in alcuni istituti erano già stati ammessi!). Sono presenti con un rappresentante nel consiglio di disciplina d'istituto e negli istituti di istruzione secondaria superiore, sono presenti in numero di *uno* o *due*, a seconda della entità numerica degli iscritti, ma «gli studenti non hanno voto deliberativo» per quanto riguarda gli acquisti in generale dei materiali didattici. Saranno assenti dagli organi collegiali a livello distrettuale, provinciale e nazionale.

Per quanto riguarda le assemblee, si precisa che possono essere di classe e d'istituto. Sono consentite due assemblee al mese (una di classe ed una di istituto). La prima di due ore di lezione, la seconda della durata di una giornata. Ma ecco le remore: «in relazione al numero degli alunni ed alla disponibilità dei locali l'assemblea d'istituto può articolarsi in assemblee di classe tra rallele» (art. 43) (e siccome la stragrande maggioranza dei nostri istituti ha scarsa disponibilità di locali, i presidi cercheranno di sminuzzare l'assemblea unitaria e quindi la forza degli studenti «i rappresentanti degli studenti nei consigli di classe *possono* esprimere un comitato studentesco di istituto» (vecchio sogno dei presidi: ritornare al circolo degli studenti). «La partecipazione di esperti deve essere autorizzata dal consiglio d'istituto»... «sono si possono fare assemblee in maggio». E nel successivo art. 44 si ricorda che «il preside ha potere d'intervento nel caso di violazione del regolamento o in caso di condotta impropria o di ordinato svolgimento dell'assemblea».

Come si vede, puramente simbolica è la presenza degli studenti negli organi collegiali, e lasciata al rapporto di forze (per quella questione del *possono eleggere* un comitato di studenti, per i poteri lasciati al preside). Perché non si potrebbe affittare, con spesa della cassa scolastica, locali per le assemblee, negli istituti con carenza di aule magne oppure perché, alle scuole che mancano di tali locali, non li prestano gli enti locali che, quasi sempre, ne abbondano, soprattutto nelle ore del mattino?

Vediamo adesso qual è la presenza delle forze sindacali. Assenti, in quanto tali, dai consigli di classe, dal collegio dei docenti, dal consiglio d'istituto, appariranno negli organi di distretto, in numero di *due* accanto a un rappresentante della camera di commercio o dell'industria e a *due* rappresentanti di enti, associazioni ed istituzioni culturali generici (per non definiti tali), a *sette* rappresentanti del Comune, di cui *due* riservati alle minoranze, assieme a dieci insegnanti, tra cui, naturalmente quelli delle scuole pareggiate.

Nel consiglio scolastico provinciale la parola sindacale scompare per lasciare il posto a quella più ambigua di rappresentanti del mondo dell'economia e del lavoro (però cioè essere al limite Cefis o Guido Carli?) in ragione del 17,5% del totale. Si precisa più tardi, evidentemente a seguito di una discussione che, di questo 17,5%, il 60% andrà ai rappresentanti confederali sindacali, il 20% andrà ai Sindacati autonomi, il 20% ai soliti rappresentanti della Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato. Anche nel «Consiglio Nazionale (formato da 71 elementi) sono presenti 5 rappresentanti «del mondo dell'economia del lavoro», eletti secondo le solite proporzioni tra Sindacati evidentemente contrastanti (anche se la parola non appare mai), Sindacati autonomi e rappresentanti delle Camere di Commercio e dell'Industria. Andrà bene nelle «regioni rosse' dove anche tali rappresentanti dovranno essere eletti secondo quanto che intendono dire i comunisti quando parlano di 'SPAZI' da usufruire?

Vediamo le funzioni di tali Consigli. A parte il Collegio dei docenti che ha qualche funzione amministrativa o didattica e, visto poi anche il limitatate decreto sulla sperimentazione, potrà anche autorizzare qualche modesta innovazione; tutti gli altri organi di più vasta base hanno quasi esclusivamente, anche quelli provinciali e nazionali con rappresentanze sindacali, funzioni di consulenza: «*indicano* i criteri generali... *esprimono* pareri... *indicano* il fabbisogno d'edilizia scolastica... *si pronunzia* questa volta con 'parere vincolante' sui trasferimenti d'ufficio del personale docente per accertata situazione d'incompatibilità di permanenza nella scuola o nella sede».

Come si vede, ben salde rimangono le competenze di presidi, provveditori, ministri e della corporazione in genere (reazionaria in massima parte), coperte 'democraticamente' da voti di maggioranze precostituite.

È veniamo alla legislazione concernente lo stato giuridico del personale docente. Un tempo 'inamovibile' a meno che ci fossero carichi penali o procedimenti penali in corso, oggi il docente, anche se di ruolo, è *trasferibile d'ufficio*. La sua libertà d'insegnamento si svolge «nel rispetto delle norme della Costituzione e degli ordinamenti della scuola» (due testi che fanno a pugni fra loro posti su un piano di parità). La sua azione è attuata nel rispetto della «coscienza morale e civile degli alunni stessi». Quale coscienza non deve essere turbata? Il grumo di stereotipi perbenistici inculcati da chiesa, famiglia, mass-media? Chi riceverebbe il buon Socrate se non fosse riuscito a turbare?

E per correre subito alle sanzioni, eccole: art. 94 censura, sospensione fino ad un mese, sospensione fino a sei mesi, destituzione. La censura per motivi non gravi inerenti alla funzione docente; la sospensione entro un mese per atti non conformi alla responsabilità, ai doveri e alla dignità inerenti alla funzione o per gravi negligenze in servizio, per violazione del segreto d'ufficio, per omissione ai doveri di vigilanza; sospensione fino a sei mesi, oltre allo stesso dell'impiego a fini d'interesse personale, per atti che pregiudichino il regolare funzionamento della scuola, per concorso negli atti stessi e per abuso di autorità; la destituzione sempre per atti in contrasto con i doveri inerenti alla funzione, attività dolosa, per illecito uso dei beni della scuola, per gravi atti di inottemperanza, per gravi abusi di autorità. Ogni lettore può capire la genericità di queste espressioni, quanto sia discrezionale l'interpretazione di esse. Chi stabilisce la gravità? Cosa s'intende per omissione ai doveri di vigilanza? Per atti non conformi alla correttezza del docente?

Gli spazi da utilizzare, sinceramente, ci sembrano pochini. Meglio nulla, soprattutto se si pensa a quanto è sacrificata, nell'apposito decreto, la sperimentazione, il principio su cui si doveva puntare per una scuola rinnovata sul serio. Dice l'art. 2 del terzo decreto: «*La sperimentazione intesa come ricerca e realizzazione di innovazioni sul piano metodologico-didattico deve essere autorizzata dal collegio dei docenti ove, pur non esorbitando dagli ordinamenti vigenti, coinvolga più insegnamenti o richieda l'utilizzazione straordinaria di risorse dell'amministrazione scolastica. A tal fine i docenti che intendono realizzarla ne presentano programma al collegio dei docenti o al consiglio di classe o di interclasse per le rispettive competenze...*». Ciò vuol dire che tale possibilità di sperimentazione sarà fortemente burocratizzata e ciò che non naufraga a Scilla si infrange a Cariddi: «*L'iscrizione degli alunni alle classi o scuole interessate ad un programma di sperimentazione avviene a domanda*» (art. 5). Ciò vuol dire che se non ci saranno domande di iscrizione (da parte dei genitori) non ci sarà proprio nulla di nulla.

La Corte dei Conti nell'agosto scorso, ha rifiutato la registrazione dei decreti delegati e quindi sono scaduti i termini per farli entrare in vigore il prossimo ottobre. Varrebbe la pena di ritornarci sopra. Le forze per farlo ci sono.

Rachele Gruppi

★

Esonero dalle lezioni di religione a scuola

L'art. 23 del RDL 28 febbraio 1930 n. 289 e l'art. 2 della legge 5 giugno 1930 n. 824 prevedono rispettivamente per le Scuole elementari e per le Scuole medie e superiori la dispensa dell'obbligo dell'istruzione religiosa per quegli alunni, i cui genitori o chi ne fa le veci fanno richiesta per iscritto al capo dell'Istituto all'inizio dell'anno scolastico.

La domanda può essere redatta nel seguente testo:

Al Direttore della Scuola

. . . . . .

Il sottoscritto chiede che, ai sensi della Legge vigente (art. 23, RDL 28-2-1930, n. 289; art. 2, Legge 5-6-1930, n. 824), l'alunno

. . . . . .

sia esonerato, per il corrente anno scolastico, dalle lezioni di religione e da qualsiasi attività o manifestazione a carattere confessionale.

Data . . . . . .

Firma del Genitore
(o di chi ne fa le veci)
. . . . . .

DISCHI - NOVITA'

Altre due interessanti registrazioni ci sono offerte dalle Edizioni del Gallo (via Melzo 9, Milano) nella collana «I Dischi del Sole».

La prima (DS-523/25) s'inserisce nella serie regionale «fra città e campagna» dedicata alla Lombardia e comprende il repertorio della famiglia Caprara, una famiglia di contadini immigrata da Rondeno (provincia di Mantova) a Milano nel 1934. Sono canti legati alle situazioni di vita o di lavoro o di lotta di questo o quel componente della famiglia dopo l'emigrazione da Rondeno, ove fioriva una ricca cultura contadina, permeata di socialismo, arricchita dei contributi espressivi di coloro che si recavano a lavorare nei periodi della monda e del trapianto del riso nel Vercellese-Novarese.

Si cantava sul lavoro, durante la vendemmia o il taglio del frumento o la spigolatura, o nelle feste all'aperto, ispirandosi alle idee politiche e sociali più avanzate o a eventi storici («Caserio davanti al Tribunale», «La Comune di Parigi», «Fra il Diciannove e l'anno Venti»).

Questi canti popolari prevalentemente in lingua, sono talora derivati da altre canzoni di origini lontane e diffuse in tutta l'Italia («Bel uccelin del bosch», «La tradotta che parte da Novara», «Buona sera signor Conte») *con varianti curiose e suggestive. Altri canti fanno parte del patrimonio del comunismo, dell'antifascismo o della Resistenza, come* «La guardia rossa» (*che fu intonata a Mosca dai rappresentanti italiani al primo Congresso dell'Internazionale Comunista nel 1919. Lenin fu assai sorpreso dall'idea di far marciare la guardia rossa a tempo di valzer e lo disse. Ma la canzone fu rielaborata al confino dagli anarchici, durante la guerra di Spagna e durante la Resistenza*), «Marciar marciar» (*canzone della formazione partigiana dell'Ossola comandata da Filippo Beltrami con parole scritte da Antonio Di Dio, che prese lo spunto sia per il testo che per la melodia da una preesistente canzone dei bersaglieri peraltro cantata anche in altri Corpi*), «La canzone delle Reggiane» (*canto nato nel 1951 all'epoca della gestione operaia delle Officine Meccaniche Reggiane a Reggio Emilia*).

Il disco, le cui registrazioni originali sono depositate presso l'Istituto Ernesto De Martino in Milano, è corredato da un valido fascicolo di 25 pagine curato da C. Bermani e L. Betti, che illustra la personalità dell'originale famiglia Caprara ed analizza i singoli canti, di cui riporta il testo e dotte citazioni sull'origine, le varianti, l'ambiente politico in cui si espressero. Un disco, quindi, che si raccomanda non solo agli appassionati del folklore musicale, ma a quanti amano ripercorrere la storia sociale e l'opposizione al fascismo attraverso la genuina autenticità dei canti popolari.

Il secondo disco (DS-1021/23) s'intitola «Se non lo conoscete» *ed è una raccolta di canzoni satiriche di Fausto Amodei, ben note da molti anni come il più eminente autore italiano di canti di opposizione politica. Non è certo un artista teatrale adatto a spettacoli per un vasto pubblico, è piuttosto un poliedrico che tiene comizio, la cui oratoria è costituita dal canto e dalla chitarra. Intelligente, ricco di cultura, originalissimo, Amodei fa della satira lo strumento delle sue strofe bizzarre, caustico, immagine audace, dileggio poetico. «Tanta durezza e rabbia c'è in Fausto, quanta eleganza...» — si legge nella presentazione del disco — Omogenea e inconfondibile dal 1960 a oggi, ha un'eleganza propria, che contraddice in parte la volontà dichiarata di comunicazione popolare e che risente — per radici — della esperienza francese prima, del cabaret politico poi. Le canzoni di Fausto sono soprattutto testo, sono discorsi, vanno capite parola per parola. La melodia, il corredo dell'accompagnamento sono un supporto...».*

Questo disco raccoglie una serie assai vasta di temi: dalla lezione sulla dinamica del profitto alla satira antifascista, dal discorso di costume alla polemica sul divorzio (particolarmente apprezzabili «La fanfaniade», «Perchè una guerra», «Il bastone e la carota»). Piacerà non solo ai piemontesi, che ben conoscono lo stile e l'humour del «torinese» Amodei, ma a tutti i democratici impegnati nella opposizione al regime clericale e filofascista.

Il 10 ottobre

TRIBUNA PACIFISTA

Ripresi a Ginevra i negoziati SALT

Sono ripresi, il 18 settembre, a Ginevra i negoziati russo-americani sulla limitazione delle armi strategiche, i cosiddetti SALT. I capi delle due delegazioni, l'americano Johnson e il sovietico Semionov, hanno avuto un colloquio segreto di quasi tre ore.

La ripresa delle trattative, interrotte lo scorso marzo, ha avuto per oggetto l'esame delle modalità di controllo dell'accordo firmato il 26 maggio '72, a Mosca, per la parziale riduzione dei missili anti-missili e il congelamento provvisorio (per 5 anni) dei razzi a scopi offensivi. In linea di massima, le due superpotenze intendono perfezionare l'attuale trattato bilaterale e prolungarne la durata fino al 1985.

Secondo gli esperti convenuti nella città del Lemano, le parti dovrebbero mettersi d'accordo su due specifici punti: 1) stabilire un adeguato equilibrio circa la quantità dei missili muniti di ogive multiple (all'epoca del trattato del '72, l'Unione Sovietica era in ritardo nella messa a punto di tale tipo di testate nucleari e, per compensare la sua inferiorità, Washington le aveva accordato un maggior numero di missili); 2) le richieste sovietiche per un graduale smantellamento delle basi americane all'estero per il lancio di razzi atomici.

La trattativa si annuncia molto complessa e difficile. I negoziati SALT figureranno indubbiamente in primo piano nei colloqui che il segretario di Stato Kissinger avrà con Gromiko negli USA e a Mosca in ottobre.

★

USA e Francia vendono gli aerei da caccia

L'industria aeronautica francese e quella americana si disputano la vendita a quattro Paesi della NATO di un nuovo aviogetto da combattimento in sostituzione dell'antiquato « F 124 Starfighter » della Lockheed. La Francia ha persino prospettato la possibilità di un suo rientro nella NATO se il suo velivolo avrà la preferenza. I costruttori americani, invece, mettono in rilievo l'assenza delle forze francesi dalla struttura militare integrata dell'Alleanza atlantica, come prova della necessità di acquistare materiale bellico « made in USA ».

Il contratto, nel giro di una decina d'anni, avrà un valore di 16 mila miliardi di lire, un capitale che fa gola alle maggiori industrie aeronautiche del mondo occidentale. Gli aerei favoriti in questa gara sono il « Mirage F1 » della « Dassault », con il nuovo motore « M. 53 », e il « Cobra YF 17 » della Northrop, un bimotore. In lista, ma con minori possibilità di successo, vi sono anche gli « YF 16 » della « General Dynamics » americana; il « Jaguar », anglo-francese; e il « Saab Viggen », svedese. Gli americani criticano l'aereo svedese, perchè la Svezia è neutrale e quello anglo-francese, perchè in Gran Bretagna vi sarebbe il rischio di nazionalizzazioni industriali. La pressione americana sui singoli Paesi e all'interno della NATO perchè venga scelto il « Cobra » o « l'« YF 16 » è molto forte.

I Paesi acquirenti, per ora, sono: il Belgio, la Norvegia, l'Olanda e la Danimarca. I ministri della Difesa di questi Paesi andranno a Parigi, per discutere l'acquisto dell'aviogetto francese e, successivamente, si recheranno a Washington per incontrarsi con il ministro della Difesa, James Schlesinger. Può anche darsi che si arrivi ad un compromesso: l'adozione di più di un aereo. I quattro Paesi della NATO ordineranno subito trecentocinquanta aerei, ma gli americani ne avranno bisogno di altri 650 e l'Iran di 250. C'è poi il ricco mercato mediorientale, quello dell'America Latina, il Canada, il Pakistan, l'Australia.

Si tratta, probabilmente, della più grossa commessa di materiale bellico in tempo di pace. I profitti dell'industria aeronautica che vincerà la gara saranno altissimi e continueranno fino alla fine degli Anni Ottanta.

Tuttavia, molte parti di questi aviogetti saranno costruite dai Paesi che li acquisteranno. Anche l'Italia segue la vicenda, poichè c'è la necessità di standardizzare gli armamenti in sede NATO. L'Italia è interessata, con la Germania e l'Inghilterra, alla costruzione di un aereo da combattimento, di grandi qualità tecniche, ma il progetto è ancora in fase di sviluppo.

★

Per i disertori del Viet-Nam grazia condizionata

Il presidente americano Ford ha annunciato una « grazia condizionata » per i 17.750 giovani renitenti alla chiamata alle armi per la guerra nel Viet-Nam e per i 12.500 militari che disertarono abbandonando le armi in tale territorio.

« Per rinforzare l'impegno nazionale verso il sistema di giustizia e di grazia », *Ford ha concesso quella che è stata definita più* « un atto di clemenza » *che un'amnistia, anche se è condizionata nel tempo e nei modi. Il provvedimento concerne chi abbia violato il codice penale militare nel periodo fra il 4 agosto 1964 e il 28 marzo 1973. Il presidente degli Stati Uniti ha imposto ai richiamati che non hanno risposto alla cartolina precetto e ai disertori che hanno abbandonato le loro formazioni di combattimento, il rientro entro il 1° gennaio 1975 e che, consegnatisi i primi a un tribunale civile, i secondi al loro distretto di origine, accettino di svolgere un servizio obbligatorio e a basso stipendio, per la durata di due anni (riducibili a seconda di particolari circostanze e comportamenti) nel quadro della* « salute nazionale, della sicurezza, dell'interesse della patria ». *Però per disertori e renitenti ci sarà anche una scelta di* « servizi alternativi » *previa conferma di fedeltà al Paese.*

Le reazioni delle organizzazioni che curano gli interessi dei disertori sono tutte negative. Il portavoce del « Consiglio Nazionale per l'Amnistia Universale e Incondizionata » Dee Knight, ha detto: « A Nixon è stato concesso il perdono completo per aver violato la legge mentre questi uomini, che hanno agito senza alcun intento criminale e per i più nobili motivi, sono chiamati ora a subire una ulteriore punizione prima di riacquistare i diritti civili ». *Secondo Knight, che ha definito il provvedimento* « un trucco e non un'amnistia », *quei pochi che accetteranno la offerta di Ford* « torneranno indietro solo per ignoranza ». *La misura è stata definita* « *assurda* » *da un portavoce dei disertori residenti in Svezia.*

Secondo il ministro della giustizia William Saxbe circa 2500 persone, e cioè una piccola minoranza di coloro che hanno evaso gli obblighi di leva durante la guerra del Vietnam. accetteranno l'amnistia condizionata.

A Toronto (Canada) un portavoce delle organizzazioni ha detto che ogni condizione posta per l'amnistia comporta un'ammissione di colpevolezza. Dice ancora il comunicato: « È troppo chiedervi di accettare una punizione per la nostra giustificata resistenza alla guerra illegale e immorale che gli Stati Uniti hanno combattuto in Indocina, una guerra che infierisce ancora con i bombardamenti contribuente americano e in violazione delle leggi americane e internazionali ».

★

Monumento a Mazzini

Per iniziativa della Sezione di Modena dell'Associazione Mazziniana Italiana sarà inaugurato il 22 settembre, in piazza Mazzini a Modena, alla presenza delle Autorità, un busto a Giuseppe Mazzini, dello scultore milanese Giuseppe Grandi (1843-1894).

Rivelazioni del direttore dell'Ente americano per il disarmo

Il conflitto con armi nucleari distruggerebbe la vita terrestre

Parlando a Chicago il 6 settembre dinnanzi all'Istituto per le Relazioni Internazionali, il direttore dell'Ente americano per il Disarmo e il Controllo degli Armamenti, Fred C. Ikle, ha auspicato che gli Stati Uniti comincino a divulgare i dati raccolti sui pericoli di un eventuale conflitto nucleare, nell'intento di risvegliare l'assopita e rassegnata coscienza dell'umanità e di promuovere in tal modo la ripresa del disarmo mondiale. Pubblichiamo il testo non integrale del discorso del prof. Ikle.

Noi tutti avvertiamo vagamente la minaccia intrinseca di un eventuale conflitto nucleare. Ma ci siamo imposti una sorta di sopportezza interiore. Abbiamo smesso di chiederci cose che rischiano di turbare la nostra torpida ansietà. Per esempio: quali sono le implicazioni delle armi nucleari per l'uomo? Che cosa possono fare queste armi ad un popolo, ad un paese? Il potenziale di sofferenza e di atrocità contenuto negli arsenali nucleari è da tempo divenuto così immenso da superare la nostra capacità di temere.

Quanti di noi sono abbastanza vecchi da ricordare il 1945, hanno ancora nella memoria qualche vividà scena. Di Hiroshima e Nagasaki ricordiamo l'abitato trasformato in una desolazione d'acciaio contorto e di cemento frantumato. Ricordiamo i racconti dei testimoni oculari, le fotografie, gli studi medici particolareggiati, le valutazioni scientifiche. Pensavamo che non avremmo mai dimenticato le atroci ustioni, i bambini sfigurati, le tremende malattie da radiazioni.

Per consentire la misurazione della distruttività delle bombe atomiche, facemmo allora riferimento agli esplosivi usati durante la seconda guerra mondiale per il bombardamento strategico delle grandi città. Con quelle metropoli in rovina ancora sotto i nostri occhi, le tonnellate di tritolo avevano qualche significato. Il blockbuster, cioè la più grande bomba pre-nucleare della seconda guerra mondiale, un ordigno che poteva distruggere un intero isolato, conteneva complessivamente dieci tonnellate di tritolo. La bomba atomica di Hiroshima aveva il potenziale esplosivo di 15 mila tonnellate di tritolo.

In tal modo ci sforzavamo di dare una dimensione « più umana » al pericolo di una terza guerra mondiale, in cui le bombe « kilotoniche » fossero usate contro dozzine di obiettivi. E parlo di dozzine perchè in quest'ordine di cifra si conteggiavano le bombe atomiche disponibili negli ultimi anni '40.

Poi, nei primi anni '50, un « balzo in avanti » tecnologico produsse il megatone. Un « megatone » è un termine scientifico privo di contenuto emotivo, che può esser paragonato alla misurazione in anni-luce della distanza stellare.

Senonchè, la verità terribile dei megatoni è che non sono disseminati lassù in qualche distante galassia: i megatoni sono puntati oggi contro gli uomini, le donne e i bambini di molti paesi. L'essenza delle armi nucleari comporta dunque un significato umano: quel significato che il nostro gergo scientifico non riesce ad esprimere.

Oltre vent'anni fa, insomma, perdemmo il contatto, in termini emotivi ed umani, con la realtà degli armamenti nucleari. E tutta via, quella realtà continuò ad allontanarsi ulteriormente oltre l'orizzonte della nostra comprensione. Infatti, dopo quel salto qualitativo dai kilotoni ai megatoni, la quantità delle armi è anch'essa aumentata di mille volte nei decenni successivi. Al posto delle dozzine di bombe atomiche che ci spaventavano tanto negli ultimi anni '40, ci stanno oggi dinnanzi molte migliaia di armi nucleari.

Siamo incapaci non solo di esprimere il significato umano della guerra nucleare ma anche di precisare i danni fisici d'un eventuale conflitto nucleare.

I danni delle esplosioni nucleari al tessuto stesso della natura e della vita si contagiano in modi troppo complessi per le capacità di analisi e di previsione della nostra scienza. Molte scoperte casuali ci hanno consentito tuttavia negli ultimi vent'anni d'intravedere questo mondo d'abisso. Mi sembra valga la pena di ricordarne almeno una mezza dozzina.

La prima ci ricorda l'imprevedibilità delle manifestazioni e degli effetti del « fall-out » nucleare.

Nel 1954, gli Stati Uniti fecero esplodere un « ordigno termonucleare sperimentale » su una barriera corallina delle isole Marshall. Si prevedeva che l'ordigno avesse un potenziale di circa 8 milioni di tonnellate di dinamite. Esso tuttavia produsse un « fall-out » molto superiore al previsto, contaminando gravemente una superficie d'oltre 18 mila kmq. Pulvviscolo radioattivo cadde su un peschereccio giapponese in navigazione ad oltre 60 km. di distanza dal perimetro esterno della zona ritenuta pericolosa. A circa 150 km. dall'esplosione, l'atollo di Rongelap fu imprevedibilmente colpito dal « fall-out », tanto che gli abitanti dovettero essere evacuati. Una parte dell'atollo fu contaminata in misura sei volte superiore alla dose letale. Il Governo americano dovette quindi diramare subito un avvertimento che estendeva la zona pericolosa ad oltre un milione di kmq. cioè ad una superficie circa otto volte più ampia di quella originariamente ritenuta pericolosa. Quell'esperienza insegnò in modo drammatico la difficoltà di prevedere l'estensione e l'intensità del fall-out.

La seconda scoperta: poco dopo l'esplosione, ceneri sabbiose piovvero sull'equipaggio del peschereccio giapponese e si depositarono sui capelli e sulla pelle di quegli uomini. La ciurma, non avendo la minima idea della natura di quella strana precipitazione continuò a lavorare, ma poco dopo cominciarono a lamentarsi di sentire i tremendi sintomi della radiopatia.

Nell'atollo di Rongelap, l'evacuazione della popolazione fu effettuata due giorni dopo l'inizio del « fall-out », cioè quando la gente aveva già assorbito un quarto della dose letale di radioattività. Per fortuna, la popolazione non era insediata sull'estremità settentrionale dell'isola, ove il « fall-out » avrebbe provocato rapidamente la morte. Ma nei bambini si constatarono in seguito gravi e permanenti danni alla tiroide, destinati a ritardare i processi di crescita. Ancora recentemente, un giovane rimasto esposto alle radiazioni di quell'esperimento prima della nascita, cioè nel grembo di sua madre, ha dovuto sottoporsi ad un intervento chirurgico all'Ospedale Generale di Cleveland, per farsi rimuovere dei neoplasmi dalla tiroide. Sono complessivamente 28 gli analoghi interventi chirurgici effettuati a tutt'oggi sugli abitanti dell'atollo di Rongelap.

La terza scoperta ci ha svelato che le esplosioni nucleari possono provocare sconvolgimenti di vasta scala nelle comunicazioni mondiali e compromettere la capacità dei vari governi e comandi militari di ricevere tempestivamente i segnali d'allarme e di mantenere il controllo della situazione. Nel 1958, gli Stati Uniti fecero scoppiare due ordigni nucleari nella atmosfera sovrastante l'isola Johnson, nel Pacifico. Ebbene, le comunicazioni radio ad oltre mille km. dall'esplosione furono inaspettatamente interrotte: in alcuni casi le interruzioni durarono qualche minuto, in altri casi molte ore. Quello sconvolgimento era il risultato di complesse interazioni tra i vari effetti dell'esplosione: la lacerazione della ionosfera (che normalmente riflette sulla terra i segnali radio) ad opera dell'onda d'urto provocata dall'esplosione, le radiazioni emanate dal pulviscolo atomico e la ionizzazione della atmosfera. I motivi di quell'imprevisto sconvolgimento poterono essere spiegati, ma solo dopo che esso era avvenuto.

La quarta scoperta casuale riguarda i danni che le detonazioni nucleari possono provocare, anche a grande distanza, ai computers e alle attrezzature elettroniche. I nostri tecnici poichè non avevano mai visto una guerra nucleare, erano soliti preoccuparsi soprattutto dei danni traumatici e termici, che erano loro noti per le esplosioni di Hiroshima e di Nagasaki e per i successivi esperimenti nucleari. Nel frattempo, però, gli Inglesi avevano scoperto che gli impulsi elettromagnetici prodotti dall'esplosione nucleare possono distruggere, ben oltre il raggio d'urto dell'esplosione, varie parti essenziali dei dispositivi elettronici di comando, controllo e memorizzazione.

La quinta scoperta ha modificato la nostra conoscenza della vulnerabilità delle forze missilistiche protette nei silos sotterranei (per esempio dei nostri «Minuteman»). E costante la preoccupazione che la nostra forza missilistica di questo tipo possa diventare vulnerabile ad un improvviso attacco e, quindi, perdere il suo potere deterrente. Per anni, sono stati usati calcoli semplicistici per dimostrare che i « Mirv », cioè le testate multiple, se accuratamente puntate, avrebbero inevitabilmente accresciuto tale vulnerabilità. A questo punto, fu però riscoperta la complessità della parola « vulnerabilità ». Si scoprì che, per un fenomeno detto « fratricida », alcune testate multiple potrebbero distruggersi o deviarsi vicendevolmente prima di riuscire a colpire l'obiettivo prefisso.

Il sesto ed ultimo esempio riguarda l'indeterminabilità dei danni che un conflitto nucleare potrebbe infliggere alle popolazioni e all'ambiente stesso da cui dipende la vita. Un gran numero di esplosioni nucleari potrebbe provocare la distruzione parziale o totale dello strato atmosferico di ozono che contribuisce a proteggere tutti gli organismi viventi dalle radiazioni ultraviolette.

Pochi anni or sono, le pubbliche controversie sui rischi ecologici stimolarono le ricerche sui possibili effetti di quegli aerei sulla stratosfera. Ciò, a sua volta, determinò un rinnovato delle misurazioni compiute nei primi anni '60 dopo una serie di esperimenti nucleari nell'atmosfera.

Le esplosioni nucleari nell'atmosfera provocherebbero immense quantità di ossidi d'azoto e di altre sostanze inquinanti che potrebbero impoverire la fascia di ozono che circonda la terra. Non sappiamo con precisione fino a che punto tale fascia si impoverirebbe a seguito di un gran numero di esplosioni nucleari: potrebbe essere un impoverimento impercettibile, ma potrebbe anche essere una distruzione pressochè totale. Non sappiamo neppure quanto durerebbe questo depauperamento: forse meno di un anno, forse più di dieci anni. Soprattutto non sappiamo che cosa esso provocherebbe nelle piante, negli animali e nelle persone. Forse, si limiterebbe ad accrescere il rischio del scottatura solari, ma, forse, distruggerebbe alcuni anelli essenziali della complessa catena alimentare dei vegetali e degli animali marini, mutando la struttura ecologica che consente all'uomo di vivere sul pianeta. Sappiamo soltanto di non sapere.

I sei esempi citati dimostrano come la nostra conoscenza della guerra nucleare continui ad arricchirsi per casi fortuiti di questa o quella scoperta scientifica.

Sfortunatamente, quando non riesce più ad affrontare le sue paure ed a comprendere la realtà, l'uomo si rifugia nelle superstizioni e nei surrogati della realtà stessa. Contiamo i megatoni, i missili e le testate multiple. Classifichiamo le armi in « tattiche » e « strategiche ». Usiamo i computers per calcolare i « danni inaccettabili ». Elaboriamo le teorie sul « primo colpo », sul « secondo colpo » e sulla « deterrenza reciproca ». Si tratta di preoccupazioni importanti, ma non dobbiamo commettere l'errore di scambiare qualche incerta nozione per una conoscenza basata sull'esperienza.

Questa mancanza di conoscenza effettiva non si applica soltanto agli effetti delle armi nucleari, ma alle armi stesse. Il loro acciaio, il loro alluminio, il loro calcestruzzo sembrano a prima vista molto solidi. Se non vogliamo però riporre troppa fiducia in questi cosiddetti « sistemi d'armamento » dobbiamo ricordarci bene un fatto: e cioè che questi sistemi hanno dovuto essere progettati e realizzati in un ambito puramente teorico. Non si è mai potuto sperimentarli. Gli armamenti nucleari moderni sono insomma il prodotto d'una lunga successione di ricerche e di progetti che, fortunatamente, non sono stati sottoposti a sperimentazioni su vasta scala: si tratta cioè di un insieme di realizzazioni che non ha precedenti nella storia della tecnologia.

È come se, dai tempi dei fratelli Wright, avessimo costruito aerei di tipo sempre più potente e perfezionato senza mai farne volare uno solo, ma limitandoci a sperimentarne solo singoli pezzi o quella parte e basando interamente sulla teoria la progettazione dell'intero velivolo. Sareste disposti a volare voi stessi o a far volare la vostra famiglia sull'ultimo modello d'un aereo così realizzato?

Il fatto è che, dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, gli arsenali nucleari sono andati accumulandosi strato su strato in base a studi teorici, a esperimenti di laboratorio e a sperimentazioni parziali. Noi non conosciamo e, ovviamente, non vogliamo neppure conoscere tutte le implicazioni di un eventuale uso di questi sistemi d'armamento. Eppure, come del resto fanno anche gli altri paesi, continuiamo ad aggiungere nuovi strati a quegli arsenali, nella speranza di poter così scongiurare un attacco nemico.

Il mondo ha l'aria di essersi assuefatto alle armi nucleari. Fummo avvertiti che ciò avrebbe potuto accadere da Bernard Baruch quasi trent'anni fa, quando egli rappresentava gli Stati Uniti nel dibattito sul controllo delle armi nucleari all'ONU. Nel dicembre 1946, Baruch disse: « Il tempo è una lama a due tagli. Non solo esso ci sospinge verso la nostra triste sorte e ci non saremo capaci di salvarci, ma, cosa ancora più orrenda, ci assuefà alle condizioni esistenziali. Il fatto di esserci familiari, ci appaiono sempre meno minacciose. »

Che cosa si può fare per combattere questa assuefazione, questo letargo fatalistico? Parte della risposta sta nella nostra capacità come Americani di comunicare con gli altri governi e gli altri popoli. Sarebbe il più grosso errore sottovalutare l'impatto intellettuale e morale che possiamo avere sulla politica mondiale.

Fin dall'inizio dell'era nucleare, il fondamento intellettuale degli sforzi per il controllo degli armamenti e il disarmo è derivato in gran parte dai contributi americani, il prodotto dei nostri studiosi e scienziati. Il fatto che il Governo degli Stati Uniti sia stato il primo a creare un Ente preposto al controllo degli armamenti e al disarmo rispecchia di per sè una qualità profondamente americana: un ottimismo pratico circa la possibilità di dominare le vicende umane.

Poichè gli Stati Uniti sono una società aperta e al tempo stesso anche la principale nazione nucleare, noi soli possiamo comunicare questa realtà a tutto il mondo. È ora destino di ogni paese rimanere imprigionato in un mondo reso piccolo e terribilmente fragile dai moderni strumenti di distruzione. Se noi stessi discuteremo apertamente le conseguenze di una guerra nucleare e le necessità del disarmo, saremo poi in grado di parlare ai cittadini di tutte le nazioni.

Per gli Stati Uniti, come per ogni nazione, il proprio interesse coincide con l'interesse dell'umanità: proteggere la Terra, nostra sola fonte di vita. Arrestare l'aumento e la diffusione degli armamenti nucleari può pertanto divenire la causa comune della comunità internazionale.

PARLANO I LETTORI

Parità effettiva

Signor Direttore,

desidero rendere noto che a Torino sin dal 1971 si è costituito un gruppo apolitico denominato « *Parità effettiva* » fra i sessi. Questo Comitato, che è collegato con altri analoghi in Italia ed all'estero, constata l'assenza femminile nelle istituzioni che dirigono il nostro Stato. Infatti, su 630 deputati vi sono solo 24 donne, su 315 senatori solo 5 donne. La situazione è identica nei Consigli regionali (24 donne su 1097), provinciali (76 su 2794), comunali (2931 su 118.500). Nessuna donna fra i Ministri, una sola su 42 Sottosegretari. Nei 31 Governi succedutisi dalla Costituzione mai nessuna donna ne ha fatto parte (vi sono stati 704 Ministri): solo 28 donne sono state Sottosegretari su 1162.

In una petizione inviata dal Comitato, l'11 maggio 1974, alla Camera ed al Senato, cui si chiedono urgenti provvedimenti legislativi sull'assenza delle donne dalla direzione dello Stato, per sanarne le conseguenze negative generali, vengono forniti altri dati statistici: nelle 20 Giunte regionali vi sono soltanto 4 assessori donne su 213; nelle 93 giunte provinciali 14 su 630; nelle giunte comunali dei capoluoghi di provincia 26 su 844 assessori. Nessuna donna alla presidenza della Repubblica, alla Corte Costituzionale, al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, al Consiglio di Stato, alla Corte dei Conti, al Consiglio Superiore della Magistratura, alla Corte di Cassazione, alla presidenza del Consiglio dei ministri e alle presidenze di tutte le giunte regionali, provinciali e comunali dei capoluoghi, altrettanto dicasi fra i prefetti, questori, ambasciatori. « *Questo dal 1948 ad oggi, proprio nelle funzioni basilari che hanno il compito e la possibilità istituzionali di determinare e garantire la maggior parte delle nostre condizioni di vita, e di rappresentarci e agire tra tutti gli altri popoli, a loro volta in analogo squilibrio civile tra donne e uomini* ».

Questa realtà è contraria alla nostra Costituzione, i cui articoli 1, 2 e 3 sanciscono che la sovranità appartiene al popolo, che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali.

Poichè il popolo « *è costituito da donne e da uomini, e realizza pienamente le sue possibilità soltanto con la partecipazione di tutte le donne e di tutti gli uomini, la mancanza totale delle donne dalla direzione del loro Paese viola in una misura costituzionalmente inammissibile non soltanto la sovranità, la dignità sociale, il diritto al pieno sviluppo del 54 per cento dei cittadini, ma di tutto il popolo* ».

In 25 anni lo Stato non ha mantenuto che una minima parte del suo impegno costituzionale al fine di « *rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini* », in contrasto con l'art. 51 della Costituzione: « *Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge* ».

Per rimediare a questa situazione il Comitato propone un disegno di legge, da completare con le necessarie norme di attuazione, nel quale si chiede che: « *In ogni elezione, le liste dei candidati devono comprendere un numero uguale di donne e di uomini. Camera, Senato, Governo, Consigli e Giunte regionali, provinciali e comunali, Corte Costituzionale* (e tutti gli altri organismi direttivi dello Stato) *sono composti da un numero uguale di donne e di uomini. La presidenza della Repubblica e la presidenza di tutti gli organi dello Stato citati in precedenza, sono rette alternativamente da un uomo e da una donna, o viceversa* ».

Si tratta dunque di una battaglia civile per attuare i principii della Costituzione realizzando una parità effettiva tra i sessi ed una effettiva sovranità popolare. Tale mancanza di parità incide negativamente su entrambi i sessi, come perdita netta di creatività. In definitiva, la legge che il Comitato invoca dovrebbe costituire un riconoscimento formale della parità fra i sessi; ciò darebbe impulso ad un'ascesa femminile nella direzione dello Stato.

Ringrazio dell'ospitalità (che certamente ci accorderà L'INCONTRO, sempre favorevole ai Movimenti progressisti e di emancipazione femminile) e porgo auguri sincerissimi.

Lettera firmata (Torino)

Ospitiamo volontieri questo interessante documento, che tuttavia avrebbe dovuto essere completato da qualche considerazione sociologica. Infatti nessuna legge può modificare il costume, mentre è il costume che impone la legge. Nel nostro Paese sin dall'infanzia la donna è indirizzata ad un certo ruolo e questo condiziona in futuro la sua stessa condizione sociale. Il cattolicesimo antifemminista, la realtà storica di una società arretrata, il sottosviluppo culturale, i pregiudizi, i tabù e le inibizioni vigenti nel Meridione, la repressione sessuale, la concezione tradizionale della famiglia, lo sfruttamento economico del più debole, ed altre ragioni ancora spiegano, ma non giustificano la condizione della donna italiana di fronte all'assunzione del potere. In Paesi non cattolici, più civili del nostro, vi sono donne nel governo (Inghilterra, Finlandia, Olanda, Germania, Israele, India, ecc.). Non c'è alcun motivo per cui le donne italiane debbano restare escluse dalla responsabilità della cosa pubblica ad ogni livello. (Visto come vanno le cose nel nostro Paese, esse non potrebbero che migliorarle...), tanto più che costituiscono addirittura la maggioranza della popolazione (quasi 28 milioni, oltre il 51 per cento, contro 26 milioni e mezzo, meno del 49 per cento di uomini).

Francia

Signor Direttore,

in Italia il centro-sinistra, cioè la coalizione fra cattolici e socialisti, è sorto e si giustifica con un programma di decisive riforme. In tutti questi anni però non si sono viste importanti riforme, anzi la corruzione non è diminuita; la lira si è deprezzata più delle altre valute; il neofascismo è più potente; l'ordine pubblico è compromesso dal terrorismo politico e dalla delinquenza comune. L'attuale governo dell'on. Rumor spaccia come azione riformatrice l'ordinaria amministrazione.

In Francia dopo l'elezione di Giscard d'Estaing a presidente della Repubblica (ma in realtà capo dell'esecutivo), si sono fatte più riforme in tre mesi, che in tre anni di centro-sinistra in Italia. Infatti la Francia in questi tre mesi ha concesso il voto ai diciottenni, ha ristrutturato la Radio TV (divisa in cinque società nazionali più un ente pubblico), ha ammodernato i regolamenti carcerari, ha eliminato la registrazione poliziesca dei clienti negli alberghi, ha esteso a tutti i cittadini francesi i benefici della Sicurezza Sociale (assistenza medica, assegni familiari, pensione di vecchiaia), ha ammesso il rimborso della pillola da parte della Previdenza Sociale, ha liberalizzato il servizio militare (licenze in coincidenza con i week-end, maggiore giustizia nel Regolamento, aumento dei poteri di responsabilità per i soldati in ogni unità, riduzione al minimo delle ore di permanenza in caserma, ecc.), ha abolito totalmente la censura cinematografica.

Altre riforme a breve scadenza sono: la liberalizzazione dell'aborto, la modernizzazione della legge sul divorzio (basandola sul mutuo consenso), la riforma fiscale e della società, ecc.

Un confronto tra le riforme neoliberali del governo francese e le riforme di centro-sinistra del governo italiano dimostra che quando esiste una seria volontà politica le cose si fanno. In Italia, nonostante le apparenze, il popolo è obbediente e remissivo. Altrimenti sarebbe insorto con energia contro i sacrifici che gli sono imposti in conseguenza di una fallimentare politica economica, dovuta in buona parte alla pessima amministrazione dello Stato, i cui responsabili ad ogni livello restano impuniti...

Saluti amichevoli.

Robert Leroux (Parigi)

La formula 128 berlina si arricchisce di 7 nuove versioni

Una formula che diventa ogni giorno più attuale: la 128 è così comoda e veloce in autostrada da non far desiderare una macchina più grande, ed è così compatta, maneggevole ed economica in città da non far rimpiangere un modello più piccolo.
Sempre migliorata ed affinata anche nei particolari meno appariscenti, oggi viene proposta in una gamma rinnovata ed arricchita di versioni (1100 e 1300 normali, Special e familiari) che rende più facile e ragionata la scelta.

1100 cm³		1300 cm³	
Fiat128	2 porte	**nuova** Fiat128	2 porte
Fiat128	4 porte	**nuova** Fiat128	4 porte
nuova Fiat128 Special	2 porte	**nuova** Fiat128 Special	2 porte
nuova Fiat128 Special	4 porte	**nuova** Fiat128 Special	4 porte
		Fiat128 Rally	2 porte
Fiat128 fam.	3 porte	**nuova** Fiat128 fam.	3 porte

Questa è la nuova 128 Special

All'esterno: nuovo frontale con proiettori rettangolari ad assetto regolabile, paraurti di nuova sezione con profilo in gomma, modanatura sulle fiancate con inserto in gomma, fari retromarcia sotto i gruppi ottici posteriori, tergicristalli neri antiriflesso con pompa lavacristallo elettrica.

All'interno: nuovi rivestimenti e nuova imbottitura avvolgente dei sedili, nuovo cruscotto con più ricca dotazione strumentale, nuovo volante imbottito, vano portaoggetti fra la plancia e la leva del cambio, tappeti in bouclé.

Presso Filiali e Concessionarie Fiat

FIAT

Direttore responsabile
avv. BRUNO SEGRE
(Sicor)

Tipografia RATTERO
Via Pirla 11 - TORINO

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly Printed in Italy

Perchè viva
L'INCONTRO
La sottoscrizione « Perchè viva L'INCONTRO » continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il settimo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 501.000.

L'ECO della STAMPA
è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che vi interessano.
Via Compagnoni, 28
MILANO

Le preoccupazioni sono il peggior compagno di viaggio.

Non guastatevi il più bel programma di viaggio con la preoccupazione di portarvi dietro tutto, o di ricordare se avete chiuso bene la porta di casa. Ci sono ladri specializzati in scippi, ed altri che emergono nel furto d'appartamento.
Meglio affidarsi alle nostre Cassette di sicurezza, perfette per proteggere il vostro tesoro di famiglia: argenteria, gioielli, documenti... Depositateli da noi e partite leggeri.
Con un modesto canone, metterete al sicuro i vostri valori e sarete assicurati contro l'ansia da furto.
È il nostro modo di augurarvi "buone vacanze!".

vediamoci più spesso.

la banca aperta.
CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
194 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta.